

che banda!

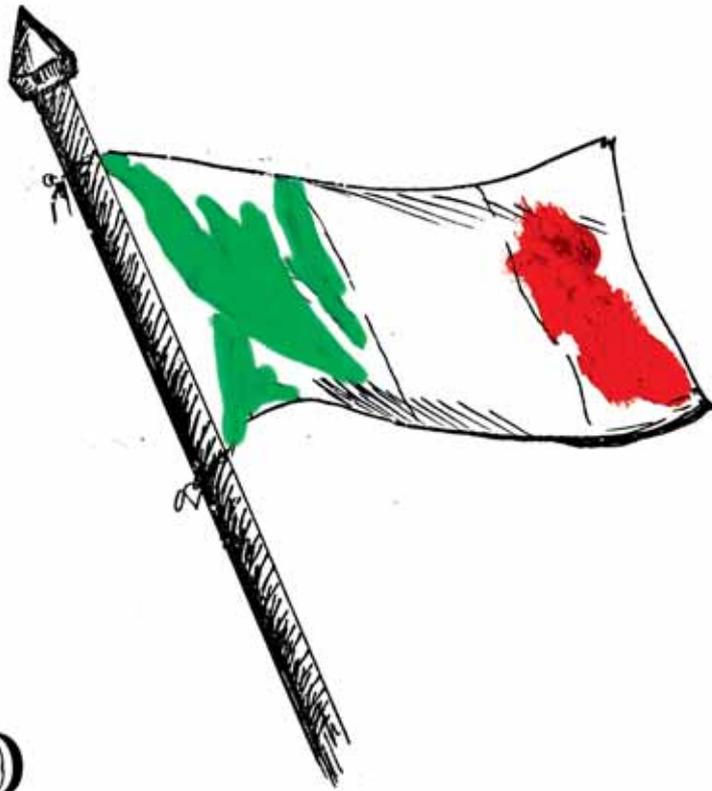
କେନ୍ଦ୍ରୀୟ ଶିକ୍ଷା ବିଭାଗ

39^o

ପଢ଼ାବହି ୩.୯.୩.

SOMMARIO

- LA NOSTRA BANDIERA
- IL NOSTRO CAPPELLO
- PENNA NERA
- AL NOSTRO CAPITANO
- 28 APRILE 1973
- GIURAMENTO
- IL VICE
- MINI DIZIONARIO S.M.A.
- I QUATTRO PLOTONI
- MATTINATA ALLA S.M.A.
- MENU'
- DOMENICA ALL'HOTEL GRASSI
- IL NOSTRO AMICO CONGEDO
- I NOSTRI SUCCESSI CON LE RAGAZZE DI AOSTA
- RIPOSO POMERIDIANO
- IL PRIMO GIORNO DI GUARDIA
- IL TORNEO DI BASKET
- PIANTONE INFELICE
- BARBIERE PER NECESSITA'
- IL SERGENTE BOLOGNINI
- IMPRESSIONI
- CONSIDERAZIONI
- IMPERMEABILITA' MAH!!!
- TREPIDAZIONI DI TAVOLADA
- GUAZZO: RECORDMAN DA STRAPAZZO
- L'ENTUSIASMO PRIMA DELLA MARCIA
- LE NOSTRE MARCE
- I NOSTRI PASSI
- IL RIPOSO DEL GUERRIERO
- MARCE DI UN SESTAJUOLO IN QUINTA
- TABELLA DEI PUNITI
- IL LAUREATO
- BONINO SCHOW
- L'ULTIMA FATICA: IL CAMPO
- RECORDS
- UN APPELLO SERIO
- INDIRIZZI
- PREGHIERA DELL'ALPINO



SONO

- la terra, i monti, i mari, il cielo e tutte le bellezze della natura che ti circondano,
- l'aria che respiri
- il sangue di chi è caduto nell'adempimento di un dovere o nel raggiungimento di un ideale, per permetterti di vivere libero,
- la zolla che ricopre i tuoi Morti,
- la Fede, l'amore, il vibrante entusiasmo dei tuoi avi,
- la fatica, l'affanno, la gioia di chi studia e di chi produce con la mente e col braccio,
- il dolore, il sudore e la struggente nostalgia degli emigranti,
- la tua famiglia, la tua casa e i tuoi affetti più cari,
- la speranza, la vita dei tuoi figli

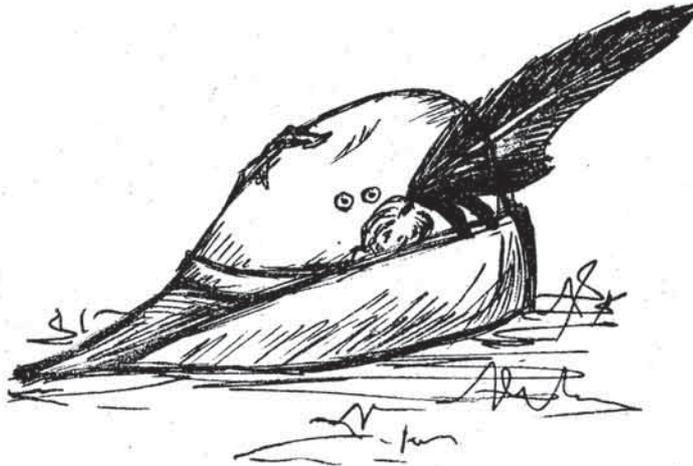
SONO LA TUA BANDIERA, L'ITALIA,

LA TUA PATRIA

Ricordati che al di sopra di ogni ideologia mi avrai sempre unico simbolo di concordia e di fratellanza, tra gli

ITALIANI

il nostro cappello



Sapete cos'è un cappello alpino?

E' il mio sudore che l'ha bagnato e le lacrime che gli occhi piangevano e tu dicevi: " nebbia schifa ".

Polvere di strade, sole di estati, pioggia e fango di terre balorde, gli hanno dato il colore.

Neve e vento e freddo di notti infinite, pesi di zaini e sacchi, colpi d'armi e impronte di sassi, gli hanno dato la forma.

Un cappello così hanno messo sulle croci dei morti, sepolti nella terra scura, lo hanno baciato i moribondi come baciavano la mamma.

L'han tenuto come una bandiera.

Lo hanno portato sempre.

Insegna nel combattimento e guanciaie per le notti,

Vangelo per i giuramenti e coppa per la sete.

Amore per il cuore e canzone di dolore.

Per un Alpino il suo CAPPELLO è TUTTO.

al nostro capitano

..... e così, Signor Capitano, la Sua quinta compagnia se ne va!

Prima di partire per raggiungere i vari reggimenti abbiamo voluto raccogliere in queste pagine scritte in fretta e con semplicità, e che a Lei dedichiamo, i ricordi dei nostri cinque intensi mesi di corso alla Scuola Militare Alpina.

Come vedrà il " giornolino " è piuttosto scherzoso, ma nello scriverLe queste poche righe e volendo farlo con lo

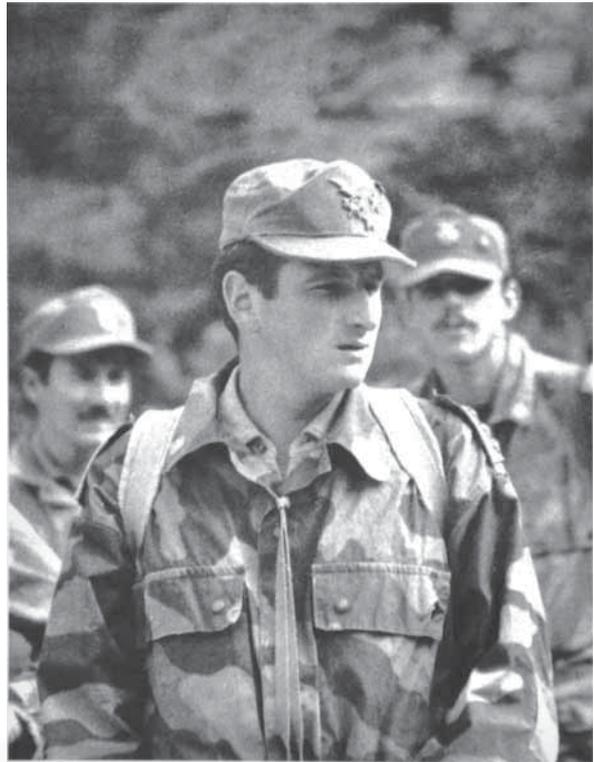
stesso tono, Le confessiamo che non ci siamo riusciti, ci sembrava una forzatura; anche se a volte, specie in montagna, l'abbiamo vista ridere, scherzare e cantare, noi La ricorderemo come il Capitano che prendeva tutto seriamente!

Per molti di noi questi primi mesi di vita militare sono stati un'esperienza dura, per alcuni, particolarmente all'inizio, quasi un trauma: passare dalla comoda vita borghese a questa più che spartana, soffrire per la nostalgia di casa, pensare al nostro " mondo " con tutti i suoi problemi lasciati in sospeso, coltivare con ansia le nostre aspirazioni

E' naturale quindi che il rapporto tra noi e Lei che mette nel Suo lavoro impegno ed entusiasmo non fosse dei più facili da impostare: dobbiamo però darLe atto di essere riuscito a farlo più che bene senza cedere ad atteggiamenti paternalistici o demagogici e preferendo anzi metterci subito di fronte la realtà di questa nuova vita.

Sono venute poi le marce sulle belle montagne della Valle d'Aosta e la tanta fatica è stata compensata dalla soddisfazione di riuscire a fare cose impensabili, specie per i più " cittadini "; la compagnia si è affiatata, ed abbiamo conosciuto meglio, o forse scoperto, il nostro Capitano.

Sotto la Sua guida sicura abbiamo scavalcato anche il Ruitor e quella volta più che mai ci siamo sentiti veramente alpini e perchè no orgogliosi di essere della quinta: queste pagine ne vogliono essere una testimonianza!



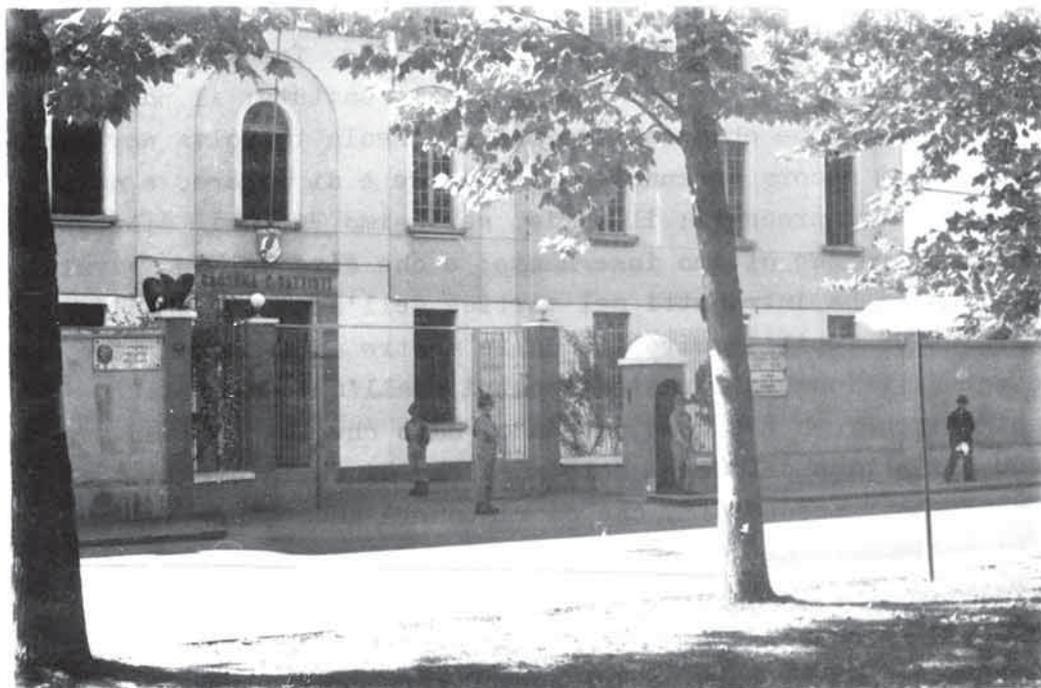
penna nera

Esile lembo di un'ala
che sa di altezze infinite,
di spazi sconfinati,
di dominio dei monti,
e del piano.

Simbolo dei soldati dell'Alpe
perpetui nel tempo
sibili nelle tormente,
furor di battaglie,
pietà di opere buone,
calvari di " penne mozze ".
Segno imperituro
di forza, di coraggio,
di sacrificio, di valore,
piantata sul cappello alpino,
svetti nel cielo come bandiera
vecchia e cara penna nera.



28 aprile 1973



Ormai l'avventura è cominciata. Sulla sbuffante treno della linea CHIVAS-
SO-AOSTA riconosciamo, sorprendentemente, dalle facce un no' smarrite,
da qualche espressione attonita, dalle borse ginniche zenne fino allo
inverosimile e dai capelli prudenzialmente accorciati, quelli che saranno
i nostri futuri compagni di corso, forse di camerata.

Così avrei potuto scrivere, quel giorno ormai lontano, se avessi avuto
l'abitudine di tenere un diario. Ma ben ad altro pensavamo, io e i miei
amici di ASTI, quando, scesi alla stazione d'arrivo, sotto un cielo co-
perto che dal mattino regalava una pioggia monotona e fastidiosa, abbia-
mo fatto la nostra prima conoscenza con i camions dell'E.I.

Pensavamo, e credo fosse così per tutti, che ormai si era in ballo e
bisognava ballare, e che sarebbe stato un ballo lungo oltre ogni misura.
Qualcuno, rincantucciato all'estremità di uno dei panconi di legno, la
testa tra le mani, contro le ginocchia, accompagnava le proprie persona-
li meditazioni al ritmo sobbalzante dell'automezzo avviato su di un per-
corso ignoto; qualcuno cantava e scherzava, ma non riusciva ugualmente
a nascondere l'ansietà per l'incertezza dei giorni futuri.

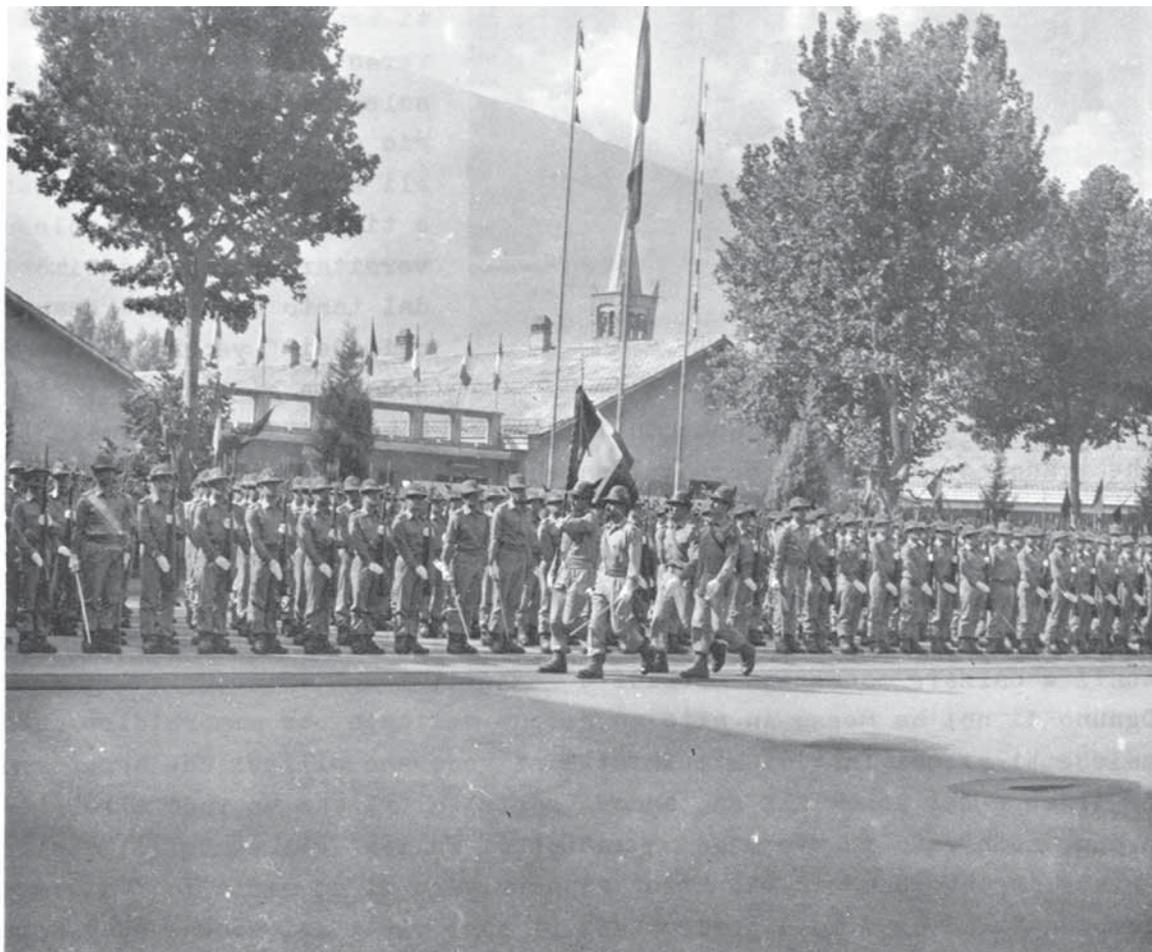
quando la sponda posteriore dell'automezzo si è aperta, eravamo ormai
nel cortile della nostra caserma; siamo balzati a terra ad uno ad uno,
con le nostre borse borghesi e, " inquadrati " per la prima volta, sia
pur approssimativamente, siamo stati condotti nello spaccio A.C.S. per la
destinazione della Compagnia.

Qui ci viene consegnato un modulo da compilare, e da chi, se non dall'al-
lora sconosciuto Sottotenente Argentero, il quale, con un 5° o un 6°
frettolosamente scritto sulla testata del foglio, incanalava in quel mo-
mento non solo la nostra ubicazione, ma le nostre esperienze future di

naia in una Compagnia dove avremmo conosciuto il nostro Capitano severo fin che si vuole, ma non privo di umana simpatia, e tanti altri che incontreremo nelle prossime pagine, come il terribile Menotti, che detiene presto il record delle punizioni inflitte, famoso per il suo "humour" particolare e le sue imprevedibili battute; il paternalista Castelli che, come chiocchia amorosa, si sgola talvolta per scridare i suoi vulcini ancora incapaci di intendere e di volere, e quindi bisognosi di salutari precetti; il serio, serissimo Villata, distributore di decadi, oltre che ottimo insegnante; e che dire del CM. Vivaldi, che per primo ci ha introdotti nel vortice dell'addestramento formale, tra un fragor di fucili scivolati dalle nostre mani inesperte e un pauroso cozzar di baionette durante i nostri spallarm da figli?

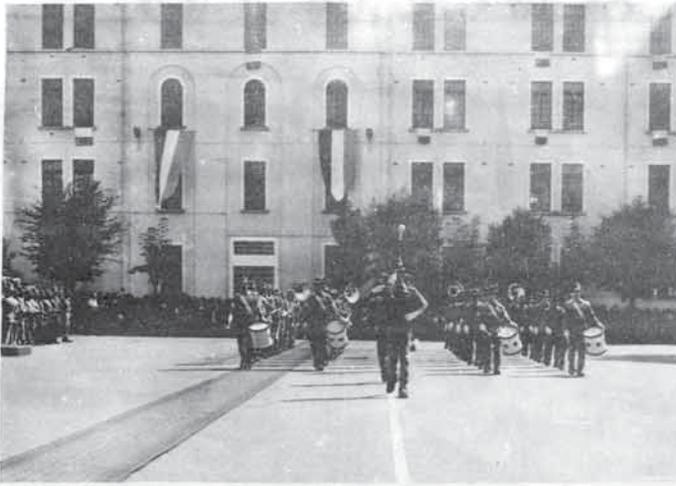
Ne dimenticheremo (e come potremmo, dato che lo sentiamo ancora) le gutturali strida del Serg. Bolognini che ci dà la sveglia, col tristemente consueto "scendere!", che ci risuonerà ancora per chissà quanto tempo nelle orecchie durante i nostri peggiori incubi. E la "belva" Mariane? O figli, l'avete già sentito dare comandi alla sua squadra, con i denti digrignanti e un'espressione di belluina ferocia negli occhi? Ora siamo quasi al termine del corso, e può darsi che in un futuro più o meno lontano, ripensando ai nostri giorni alla SMA, quando la prospettiva purificatrice che sempre accompagna il ricordo avrà cancellato dalla nostra memoria i momenti duri e sofferti, ricorderemo con una punta di nostalgia le persone e le cose che abbiamo conosciuto.

GIURAMENTO



GIURURO DI ESSERE FEDELE ALLA
REPUBBLICA ITALIANA ED AL SUO CAPO,
DI OSSERVARE LEALMENTE LE LEGGI E
ADEMPIERE A TUTTI I DOVERI DEL MIO
STATO, AL SOLO SCOPO DEL BENE DELLA

PATRIA

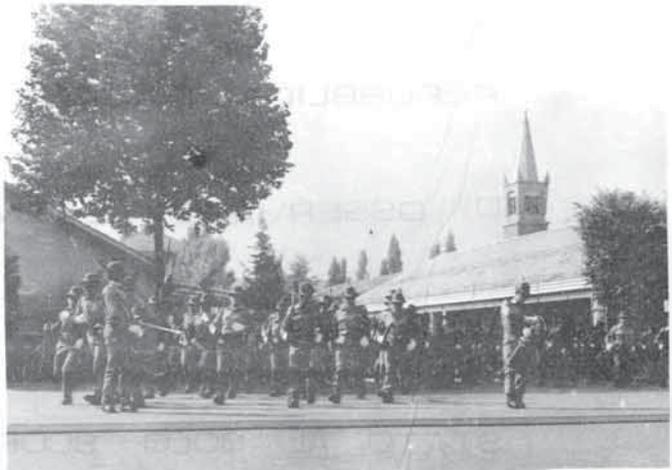


Appena arrivati in questo " nuovo mondo ", siamo stati preparati e proiettati verso questo avvenimento solenne. La data del 27 Maggio era sulla bocca di tutti gli allievi freschi, spauriti e timidi, come matricole universitarie, forse intimoriti dal tanto decantato spauracchio dei " vecchi ", che invece non si sono fatti senti-

re. Fin dai primi giorni abbiamo iniziato " l'addestramento formale ", che tradotto in termini borghesi sarebbe: " marcia denter el curtil de la caserma ". Sinceramente tutti noi desideravamo che questa fase finisse nel più breve tempo possibile, per vari fattori che contribuirono a far sembrare più dura questa benedetta preparazione; uno di questi, erano gli scarponi nuovi, che non si adattavano ai piedini dolci di noi, abituati a calzare mocassini morbidi e leggeri.

Ognuno di noi ha messo in atto un metodo delicato per ammorbidire questi maledetti piombi fastidiosi; infatti si vedevano allievi che aspettavano le tenebre per assalirli saltandovi sopra, altri che usavano allo stesso scopo, sembrando in preda ad un raptus di follia, gli sgabelli; quelli invece che avevano più riguardo, si servivano di un martello " a testata morbida ". Ad ogni modo i risultati si sono visti nei giorni successivi: metà Compagnia aveva i piedi doloranti.

La settimana immediatamente precedente al giuramento, è stata lunga e dura: l'addestramento si è intensificato in maniera frenetica. I nostri superiori erano particolarmente agitati: infatti radio naja annunciava l'arrivo dell'Onorevole TANASSI, Ministro della Difesa. Il nostro impegno crebbe poichè tutti ci tenevamo in modo particolare ad essere presenti alla cerimonia. Quella mattina la sveglia suonò alle 7,00, e già fuori della caserma si vedevano i primi parenti. In Compagnia regnava uno stato di tensione che si manifestava anche tra i nostri superiori. Alle 8,30 tutti pronti ci siamo portati dietro la mensa, il nostro " nascondiglio ". Questo occultamento era voluto poichè l'adunata doveva risultare una sorpresa per tutti i presenti.



Finalmente scoccò l'ora X (ore 10), data dai tre squilli di tromba, segnale prestabilito per l'inizio. Un nugolo di allievi è balzato fuori dai vari nascondigli ed ha invaso il piazzale, dirigendosi verso il proprio posto di schieramento. In questa travolgente ondata di gioventù, non sono



mancati rotolamenti vari, dovuti alla troppa fretta o al fatto che tanti di noi cercavano, fra gli spettatori che applaudivano, i propri cari. Finalmente iniziò la cerimonia. Tutti noi, schierati con aspetto marziale, abbiamo con interminabili " presentat'arm " reso onore agli innumerevoli passaggi delle più alte autorità civili e militari. Durante poi fa funzione religiosa, alcuni di noi hanno avuto il dispiacere di " mangiare la polvere " (si fa per dire, visto che in mattinata avevamo provveduto a fare pulizia settore in guanti bianchi). A conclusione del rito, è stata data lettura della preghiera dell'alpino, con il sottofondo del coro: questo momento ha provocato tra i presenti la più viva commozione e non pochi avevano gli occhi lucidi, specialmente fra i vecchi e gloriosi alpini dell'ANA.

Eravamo così giunti al momento culminante della cerimonia: il GIURAMENTO. Il signor Generale ha pronunciato la formula e, subito, si è sentito un grido all'unisono lanciato dagli allievi: " GIURO ". Il tutto si è concluso con l'ammassamento e la sfilata davanti al palco d'onore, a tempo di fanfara.

Se tutto quanto detto e fatto non bastasse, siamo stati scelti per andare a deporre una corona di fiori davanti al monumento ai CADUTI. Finalmente tutto si è concluso (erano circa le 14) felicemente nell'abbraccio dei nostri cari, e per i soliti raccomandati in quello più morbido e sostanzioso delle rispettive fidanzate.



IL VICE

Quel giorno di fine aprile, vedemmo entrare in caserma una lussuosa cabriolet azzurra, che sfrecciava per i viali a folle velocità. Osservando attentamente, vi notammo all'interno un ufficiale dallo sguardo fiero e deciso. Ma nessuno di noi avrebbe mai pensato che in quell'individuo si identificasse il vice-Comandante di Compagnia, e soprattutto il Comandante del nostro Plotone. Grande dunque fu la meraviglia quando, con la sua andatura dinoccolata, si avvicinò a noi guardandoci...dall'alto in basso. In pochi istanti fece capire che era il nostro signore assoluto: osservò le nostre posizioni di attenti

e riposo, quindi se ne andò digrignando i denti. La nostra prima impressione fu dunque alquanto pessimistica. Ma in seguito imparammo a conoscere meglio le sue qualità intrinseche e ad apprezzarlo. Ci insegnò a comportarci da veri uomini e da veri guerrieri, sprezzanti della fatica. Nei giorni successivi cominciò a tenerci



interessantissime lezioni, condotte con notevole perizia ed abilità, leggendo e rileggendo attentamente le sinossi che fedelmente lo accompagnavano. La nostra stima per lui cresceva sempre di più, ed il primo Plotone, sotto la sua guida esperta, era il più attivo dell'intera Compagnia; ci guidò molte volte all'attacco di munite posizioni nemiche a Mont Fleury e a Pollein, e ci contagiò con la sua passione per le armi.

E venne anche il giorno in cui il nostro signor Capitano ci lasciò per le tanto sospirate ferie: per venti giorni l'intera Compagnia poté apprezzare le sue notevoli qualità di alto comando, delle quali solo noi del primo Plotone eravamo stati fino ad allora i gelosi custodi. Durante quel periodo, ci guidò con sagacia in svariate

esercitazioni (indimenticabile resterà quella notturna fatta a quota 801, con discesa a pazzà velocità fendendo intrepido le tenebre) e in marce durissime, dimostrandosi sempre il primo e il più preparato. I primi giorni in cui era Comandante di Compagnia, si mise a punire a tutto spiano, tanto che vedemmo aprirsi davanti a noi un nuovo periodo del Terrore; però pian piano la sua ira funesta si placò, lasciando spazio ad una nuova dimensione dell'uomo-Menotti, fino ad allora a noi sconosciuta. Si dimostrò molto umano e comprensivo, venne incontro alle nostre esigenze, dimostrandosi perfettamente all'altezza del compito affidatogli. Pian piano cominciò perfino a stimarci, e fu per lui un onore e motivo di grande soddisfazione poter guidare le sue magnifiche truppe alla trionfale sfilata in occasione del giuramento del 40° Corso ACS e 72° AUC. Noi lo ricorderemo sempre così, davanti a noi con la spada in pugno.

Ora che si sta concludendo il corso e che ormai abbiamo imparato a conoscerlo bene, il nostro giudizio non può essere che chiaramente positivo, soprattutto per le sue qualità umane, per quella sua abilità nel tirar fuori la battuta, per le doti di comprensione e per certi suoi tipici atteggiamenti che resteranno nelle nostre menti tra i ricordi più cari di questi 5 mesi di corso.



mini dizionario

S. M. A.

- AZIONE: ordine che annulla il bloch.
- BANFATA: termine indicante una inopportuna espressione, pronunciata da persona non qualificata " vedi figlio ".
- BICICLETTA: attributo onorifico dato a quegli allievi che per impegno e capacità sono ritenuti idonei ad assolvere la funzione di capo squadra. Hanno diritti e doveri.
Diritti: portano un bel cordoncino verde attaccato alla sbarrella e sono oggetto dell'incondizionata ammirazione dello A.C.S. Bonino.
Doveri: devono accedere in caserma dalla porta carraia.
- BLOCH: caratteristico singhiozzo, con suono labiale, emesso al fine di fermare una marcia o congelare qualsiasi movimento.
- DEFICIENTE: dal latino deficere (=mancare di) e perciò parola non offensiva. E' aggettivo usato da alcuni Ufficiali della SMA per indicare coloro che hanno riportato insufficienze negli accertamenti. Es.: " Tutti i deficienti facciano adunata per recarsi a studio obbligatorio ".
- FIGLIO: è una delle espressioni più caratteristiche della naja. Con essa si indica una persona che ha iniziato da poco il servizio militare. Usi e costumi: il figlio, quando ha terminato con esemplare solerzia un incarico o un servizio assegnatogli, si rivolge con sollecitudine al CM. per farglielo presente e per ricevere un nuovo incarico. Quando incontra un caporale scatta sull'attenti, mettendo a dura prova il cuoio delle scarpe da libera uscita; quando incontra un capitano si impapera orribilmente, incrociando le gambe in modo grottesco e facendosi volar via il cappello con un saluto troppo energico. Quando incontra un colonnello...ciò non succede mai, perchè il figlio, se vede una penna bianca, si imbosca con incredibile abilità in rifugi di fortuna (tombini, cassette postali, ecc.).
- FOCOFENICO: dicesi di persona disgraziata che per difetto di nascita presenta uno sviluppo incompleto o l'assenza di uno o più arti. Da noi è parola usata spesso dallo S.Ten. Menotti quando è sdegnato per lo scarso inquadramento nelle adunate.

GINNICO:

aggettivo qualificativo polivalente, adattabile alle situazioni più disperate.

Esempi: CAPITANO GINNICO - un capitano che manda spesso gli allievi in licenza; MENSA GINNICA - un servizio di mensa portata a termine fra imboscamenti saltuari e senza esaurimenti nervosi (ma è pura astrazione perchè non è mai successo); PISCIATA GINNICA - atto dell'orinare effettuato dopo un turno di ordinaria dalle 3 alle 5 del mattino, con temperatura tendente al freddo; GINNICI, GINNICI!!! - ululato del sergente Mariana quando chiama gli allievi in adunata, VINO GINNICO - non è quello della mensa.

GRAZIE, RIPOSO:

locuzione usata per far stancare chi invece stava riposando.

MASSIMA:

sta ad indicare il " non plus ultra " in fatto di naja. Chi appartiene a questa categoria è persona invidiabile perchè non intravedere all'orizzonte, nelle giornate di bel tempo, l'anteosi del congedo. Al suo passaggio il figlio si deve prostrare al suolo " alla musulmana " (pinciare), o quanto meno inchiodarsi a squadra in un inchino fulmineo. Quando parla la massima bisogna scattare sull'attenti e aprire bene le orecchie.

PANE E VOLPE:

ricostituente molto indicato per i figli, ad azione sbranante.

PTPA:

indicativo presente per ammutolire un " banfeur ".

PRONTO!?!:

traduzione letterale: " ho afferrato bene? " Generalmente si usa quando non si vuole fare una cosa. Molto addoperato fra pari grado. Quando viene adoperato dal figlio lo si deve considerare una " banfata ".

SBRANATI!!!:

imperativo che esige il ritorno istantaneo alla realtà e alla subitanea consapevolezza delle gesta. Lo usano molto i colpiti da " guazzomania ".

SCENDERE!!!:

interiezione susseguente alla sveglia. Effetti: angosciosi sbadigli, stiramanti orchestrati in: allegretto con imprecazione (per sole corde vocali); bestemmante molto mosso; maledicente con brio; andante in cortile.

STECCA:

grande asse di legno taccheggiato con i quindici mesi dell'anno militare che tradizionalmente viene lasciata ai figliacci.

SVEGLIA:

orribile parola usata per lo più dal caporale di giornata, che è sempre innocente. Giammai fu pronunciata senza che scatenasse curiosi ed esotici imroneri.

TIRARE L'ALA: espressione classica per designare chi, durante una marcia, manifesta per chiari ed inequivocabili segni di non poterne più. Esistono tre gradi di tiramento d'ala:

1° Grado: l'allievo è costretto a fare una breve sosta fuori programma, poi riprende a marciare come prima.

RIMEDI: sosta e incoraggiamento da parte dei compagni di marcia.

2° Grado: l'allievo è costretto, oltre che a sostare, ad alleggerire lo zaino in misura variabile dai 5 ai 30 chilogrammi.

RIMEDI: sosta e imprecazioni di chi deve portare la roba.

3° Grado: l'allievo, con un rantolo disumano crolla fracorosamente al suolo scavando un immenso cratere.

RIMEDI: P.A.U. e preghiere.

(la) VECCHIA

(il) VEY: vedi nomenclatura " massima " con una dimensione pari al 30%.



1 PLOTONE



2 PLOTONE



3 PLOTONE



4 PLOTONE

mATTINATA

alla

SMA

Stò dormendo, o meglio nel dormiveglia penso a chi, al mare se l'è stà godendo... quando, come un incubo, un dardo, una fitta ... la sveglia e, come ben si sà il solito ritornello si ripete: " la sveglia la mattina è una rottura di c.....n chi si sveglia per prima è il più fesso del battaglione ". C'è ancora chi indugia in branda ma, ecco: " si accendono le luci, tacciono le voci e dal nulla senti sussurrar: - Allievi attenti Pulizia camerate: Orsaria, Fantin, Battistuzzi ai servizi Casonetto."

No! doveva capitare proprio a me? Sono proprio sfortunato.

Ore 7,00 - colazione

" 7,25 - alza bandiera

" 8,00 - studio obbligatorio.

Eccoci inquadrati e via per l'aula. UN-OP, UN-OP, UN-OP, UN-OP, UN-OP-DUE, UN-OP, e dono un sinistra-marsc-, un obliquo a sinistra, un fronte, un rompete le righe; eccoci arrivati per i 3/4 d'ora di studio inde-fesso.

Ore 8,15 - adunata in cortile delle aule per la presentazione della forza.

Ecco che Pellegrini, pacifico CM. prende le redini del notare da Orzo Bimbo e, si trasforma prima in un Rommel poi (forse in quel diario che tiene sempre sottobraccio vi è il segreto della sua donna vita) in Membo Kid: spietato, sadico, feroce; da quel suo occhio che, a mo' di livella, reprime i decimi del " fuori linea ", tranela il laser che ci impietrisce e ci dispone, perfetti, all'arrivo della Mamma.

Eccola è lei, a passo felpato si dirige verso di noi, sperdute reclute bisognose di " affetto ".

Ora per noi incomincia il calvario interrotto soltanto dagli intervalli all'inizio dei quali si sente quella parola dolce, piena, che ci invade fin dal profondo: " LIBERTA' ".

1° periodo: Impiego (impiegato al sonno)

2° " Trasmissioni (transistors a M. F. sotto il banco)

3° " L.C.B. (Latte, Caffè, Biscotti,)

4° " N.B.C. (Non Bisogna Continuare)

E dulcis in fundo, a coronamento della mattinata, un luculliano pasto alla mensa dell'HOTEL GRASSI.

MENÙ

Antipasti

Sottolimi sott'olio
 Ottusatori misti
 Insalata di angurie estrattive
 Paté di bechi di civetta

Primi

Consumo di fratture reversibili
 Riso all'olio di lino
 Stelle di reupuro al ragu
 Rossoli ripieni
 Atrini e tacche di mince alla panca

Secondi

Cammi cultra con fessucle tostate
 Manicotto allo spiedo
 Stufato di attrezzi multipli
 Pistacis alla banonetta
 Costata di "HG" al forno
 Pesce BAZOOKA alla concertina

Contorni

Penne bianche lessate
 Insalata di mostine
 Peperonata tattica
 Coste di reupuro in aprodela

Formaggi

Marscapponcelli
 Stracchini stagionati (in mancia)
 Gnanarte di Montagna

Dolci

Buoppa "inglese"
 Canditi alla "Dumaiatella"
 Crema all'asoto-iperite
 Coste di "Mela"
 Budino al tutolo

Frutti

Calze calvi
 Amamos MK2
 Uva Cal. 7,62 NATO
 Melequano a frattura prestabilita
 Rossoli allo sinoppo

Vini

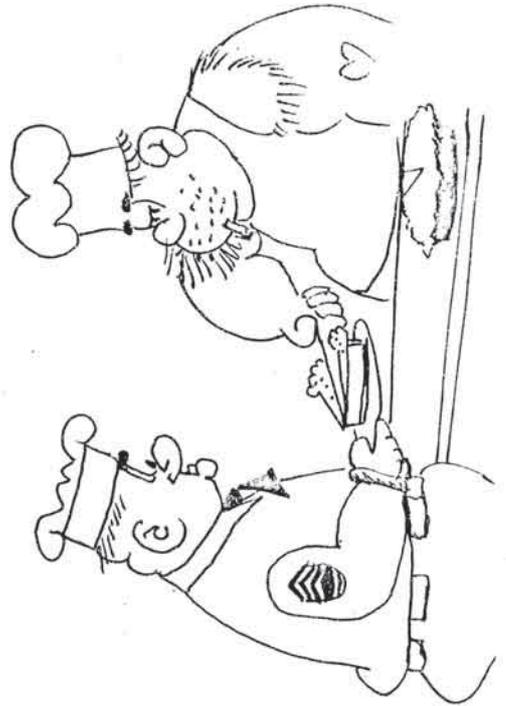
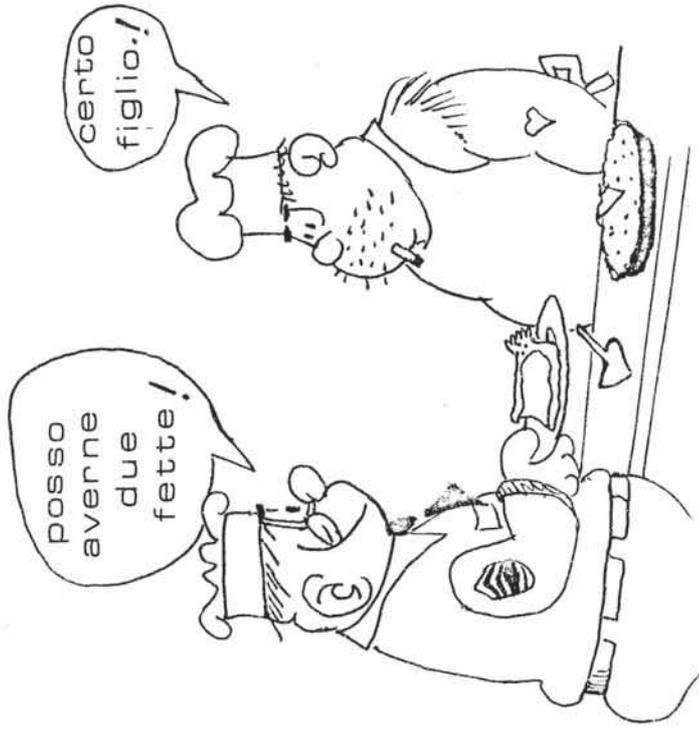
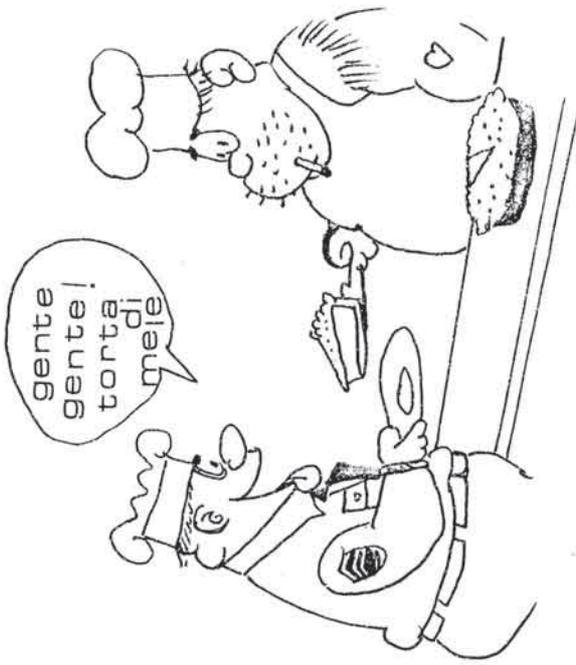
Rosso Sudan
 Bianco Leban
 Sebbio Canavero
 Lembrusco. Bolapini

Digestivo: Olio lubrificante

PRESE

CREMONESE

DOMENICA
ALL' HOTEL
GRASSI.



il nostro amico CONGEDO



Un cane, chi lo avrebbe mai detto, o forse si?
Non l'hai pensato anche tu talvolta? Può un cane esprimere qualcosa, esprimersi nei confronti degli uomini (forse i veri animali) e ammonirli? Forse! Al ch  tu hai risposto, scettico un po'; " chiss , pu  darsi ". Eppure c' , esiste,   vivo, non   di razza, non ha un pedigree, n  qualsiasi iscrizione,   un bastardino comune, uno di quelli che vagano alla periferia della citt  e che quando passano ti guardano con occhi imploranti che esprimono fame, tristezza e che hanno un non so che di umano che ti porta a fargli una carezza; il suo nome   CONGEDO (chi mai gli avr  dato questo nome ...?) ed   la mascotte della SMAIp. Piccola taglia, corpo tozzo, muso allungato, fedina penale pulita, anolitico, socievole, decisamente militarista. Lui   un cane comune ha un qualcosa di pi  che lo distingue e che lo eleva dalla massa anonima. Quel qualcosa che lo distingue e che gli aggiunge alle gi  sue brillanti doti latratorie (vedi alza e ammaina bandiera durante le quali fa concorrenza alla tromba), costituisce per noi orgoglio e, per chi avr  occasione di leggere queste righe malfatte, meraviglia. S , lui nonostante i suoi tanti anni e tutti gli acciacchi che una vita " dedicata al dovere " porta, continua a partecipare con noi e con noi soffre a tutte le nostre marce pi  impegnative, abbaiando ai vari tiratori d'ala (umiliandoli)!

Vi ho lasciato una riga di pausa per farvi riprendere dallo stupore

o, per dare tempo a chi, sdraiato sul sofà con una bibita in mano, debba raccogliere cocci e liquidi sfuggitigli di mano. Ma è proprio così: Lui, settantenne in rapporto uomo-cane o forse cane-uomo, segue noi (o forse la nostra divisa) al poligono, alle marce e non tira mai l'ala a differenza di chi scrive che invece l'ala l'ha tirata (e a fatica anche quella); lui soffre, si trascina, cammina allineato, al lato destro e, alla stregua della sua gotta, riesce a seguire chi, forse con meno esperienza, ma con " giovanile baldanza " ricalca le orme del " capo " (si fa per dire). Si proprio lui, in questo mondo che tanto spesso ci fa dimenticare la dimensione umana, a dimostrarsi tante volte più (uomo) di tutti noi, pronto a soffrire e faticare per una soddisfazione " morale " che nel suo caso consiste nel sentirsi alla pari dei suoi amici alpini e coccolato da tutti loro. Ora è ancora là disteso all'ombra dei platani, presso la mensa dell'HOTEL GRASSI e, anche se fra poco andrà in congedo, rimarrà nel ricordo di chi l'ha conosciuto e voluto assieme.



I NOSTRI SUCCESSI

CON LE RAGAZZE

DI AOSTA



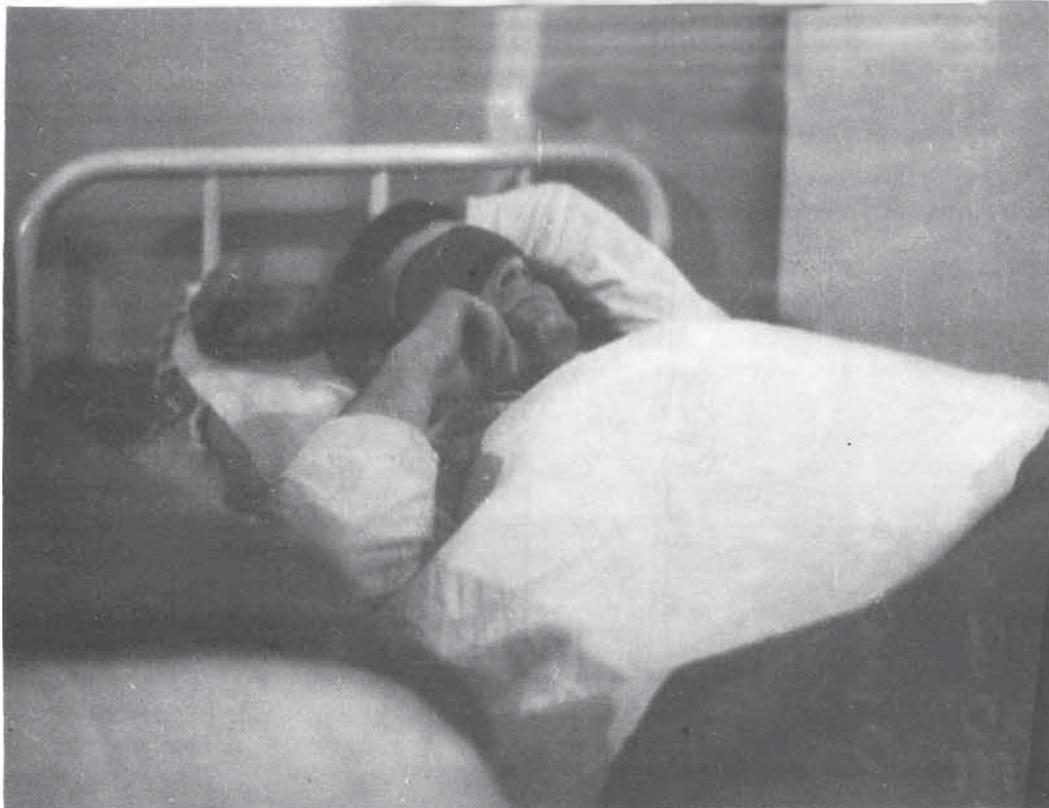
Quando suona il silenzio, e già ingozzati
gli allievi si stravaccano sui letti,
e tutti, gli sgobboni e gli imboscati,
fan coda marzionalmente ai gabinetti,

il sonno si diffonde in camerata
a dare un po' d'oblio ai derelitti
e un'espression serafica e beata
eguaglia i vincitori agli sconfitti,

tra un russar d'Avidano e di Perotti,
Meschia gorgoglia, zufola Marchioni
e sbuffa come un toro il buon Ravotti,

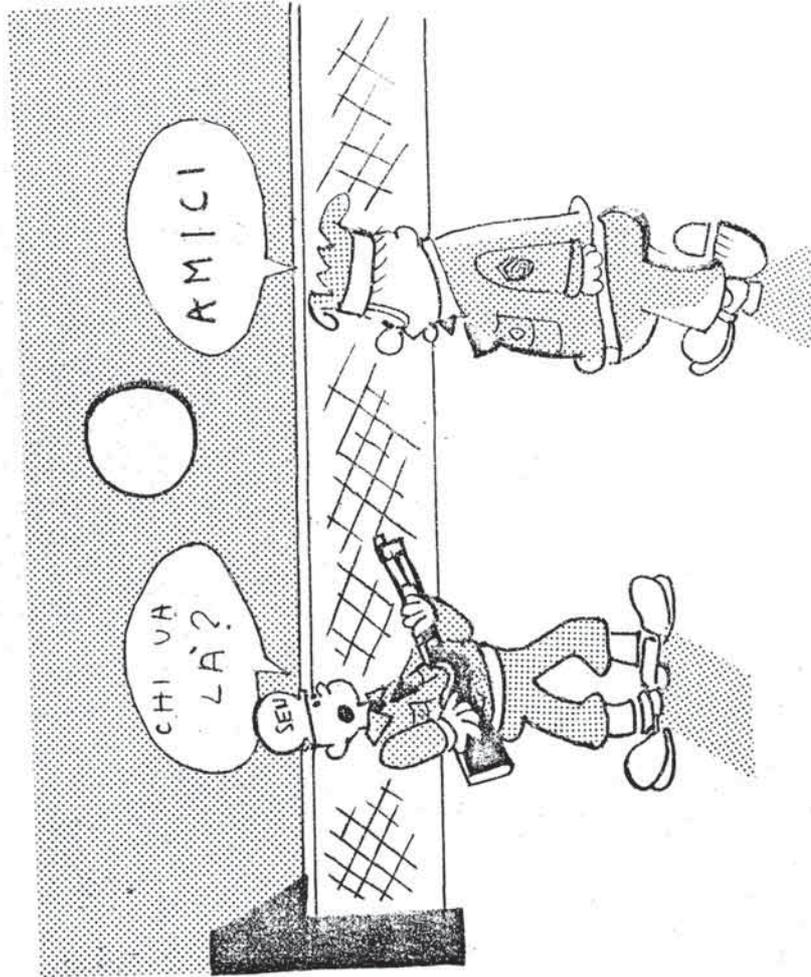
chè nel pensier di ognuno c'è una donna;
ma... "Scendere!" strilla Bolognini
"Adunata alle tre, per la Madonna!"

r
i
p
o
s
o
n
a
i
r
e
m
o
n
i
o
n
a
i
r
e
m
o
n



1° GIORNO DI

guardia



IL TORNEO DI BASKET



La febbre del basket si può comodamente paragonare alla ben più famosa "febbre dell'oro" o alla febbre da... "Alcool", che forse è più

consona a noi alpini. Naturalmente questa febbre del basket è entrata anche nell'ambiente della Scuola Militare Alpina, mediante la realizzazione di tornei interni fra le varie Compagnie ACS e AUC.

Ma veniamo subito al dunque: il primo torneo ha visto la 5° Compagnia classificarsi al secondo posto. Perché seconda e non prima? La risposta è semplice: l'altra squadra (la prima Compagnia AUC) era più forte. Infatti, essendo essa composta da "anziani", giovò loro l'affiatamento acquisito in 5 mesi di vita e allenamenti in comune. Noi, squadra di "giovani" alle prime armi, entrammo in campo nella partita finale già con la psicosi della sconfitta e col nome di Rosa che pendeva sulle nostre teste come la spada di Damocle. Infatti fu proprio la grossa prestazione di questo atleta (già giocatore di pallacanestro e tuttora facente parte della squadra nazionale di pallamano) che fece pendere l'ago della bilancia dalla parte della prima Compagnia AUC.

Partiti gli "anziani", cominciammo la preparazione per il successivo torneo, nel quale noi tutti ponevamo legittime speranze. Gli allenamenti si svolgevano durante le ore della libera uscita ed anche sfruttando le ore del sabato pomeriggio, dedicate alle pulizie della caserma. Il perché dell'utilizzazione di queste ore per gli allenamenti lasciamo, volenti, la risposta ai lettori.

Ma riprendiamo il discorso prima interrotto e veniamo alla vigilia del secondo torneo. Grande era l'ansia che traspariva dal viso dei componenti la squadra, del Sottotenente Argentero e anche dall'espressione del signor Capitano. La ragione di quest'ansia era ben precisa: il primo incontro ci poneva di fronte alla seconda Compagnia AUC, da noi sconfitta durante lo svolgimento del precedente torneo, nel corso di



una contrastatissima partita; chi vinceva l'incontro avrebbe quasi certamente vinto anche il torneo, dato che la sesta Compagnia aveva una squadra-materasso e che le Compagnie dei "figli" (3° e 4° ACS e 1° AUC) erano sì abbastanza forti, ma inferiori senz'altro a noi e alla 2° AUC.

Logicamente si entrò in campo con i nervi a fior di pelle: volevamo vincere la partita e tutti i costi. All'improvviso, nell'iniziare

l'incontro, la nostra squadra mutò aspetto: la deconcentrazione si impadronì di quasi tutti i componenti e pian piano gli avversari raggiunsero un discreto margine di vantaggio.

Nel secondo tempo, grazie ad un'impennata di orgoglio, ci riuscì la rimonta, ma una nuova serie di errori, colossali quanto banali, decretò la nostra sconfitta, seppur di stretta misura (2 punti di differenza).

Tutto questo avvenne nonostante che la 5° Compagnia fosse sostenuta da un tifo infernale, capeggiato dal Sergente Bolognini: urli, grida, incitamenti, slogans, conditi sapientemente da battiti, ritmici e non, di mani e piedi. Ma proprio non ci fu niente da fare.

Al fischio finale eravamo tutti affranti, e la delusione si leggeva anche nell'espressione dei volti dei nostri superiori, che tanto speravano in una nostra affermazione.

Ora, ad avvenuta conclusione del torneo, resta in noi un grande rammarico nel vedere che è uscita vincitrice proprio la 2° Compagnia AUC, la squadra che, grazie alla nostra scialba, deludente ma anche sfortunata prestazione (è doveroso ricordare che all'ultimo momento ci è venuto a mancare per infortunio proprio una pedina base: Melchiori), si è trovata la vittoria (e la conseguente licenza-premio)



su di un piatto d'argento.

Vorremmo concludere l'articolo ringraziando il Sottotenente Argentero per tutto quello che ha fatto per la squadra, per l'attaccamento e l'interessamento dimostrato, per aver gioito e sofferto in nostra compagnia. A noi resterà sempre il grande rimpianto di non avergli potuto dare quella grande soddisfazione (il primo premio) che tanto si meritava.

Dulcis in fundo, ricordiamo i nomi dei componenti la squadra:

CICERI CARLO

BERTONI RENATO

MARCHIORO LUCIO

DI NATALE ROBERTO

GIACOMELLO GIORGIO

MELCHIORI FAUSTO

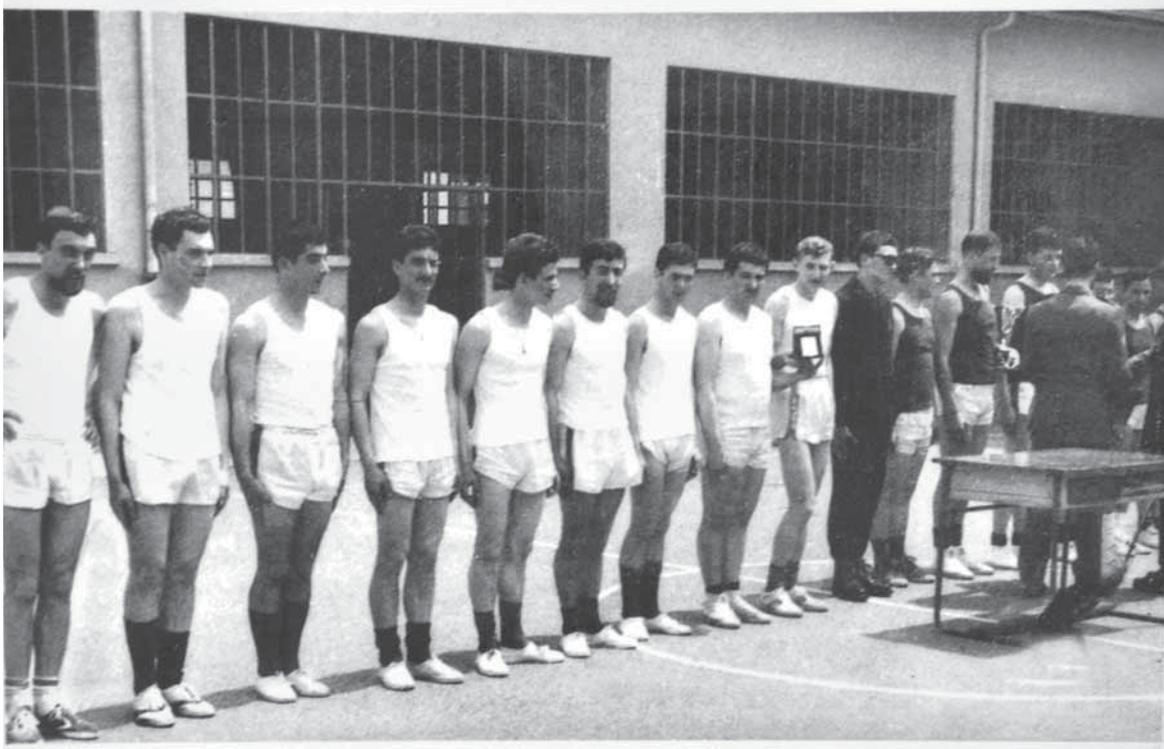
GUAZZO GIULIANO

MUZZOLON DIEGO

LAVAZZA BRUNO

ORTOLANI PAOLO

CIGALA GIORGIO



Piantone infelice

Delle Piane piagnucola e borbotta
vedendo che l'han messo di piantone:
già sente il mal di gola e ha già la gotta,
con ulcera, scoliosi e infiammazione.

E se a servizio è messo dal dottore
e si sente ordinar "Scopa e ramazza!"
al piantone infelice piange il cuore,
trasuda e si sbianca, squittisce, starnazza.

E così veloce corre al gabinetto
come stitico quand'è disinceppato;
s'imbosca nello spaccio, il poveretto,

e mangia fino a fare indigestione,
poi crolla sudaticcio sul suo letto
a ruminar la lenta digestione.



colloquio privato tra il.....sergente BOLOGNINI e il sig. CAPITANO !



SERG. BOLOGNINI

BARBIERE per necessità

" Non vorrei mai che proprio all'ultimo mese di corso la Compagnia si sbaraccasse! Per esempio i capelli: sappiate che il tempo a disposizione è poco, quindi affrettatevi dal barbiere.

Si vedono già troppi capelli lunghi in giro!"

A questa predica, ahimè, eravamo più che abituati, e molti, a sentirla, si toccavano il cuoio capelluto e sospiravano con tristezza, ricordando le fluenti chiome che portavano da borghesi. E chi avrebbe avuto il coraggio di sacrificare i tre centimetri di capelli cresciuti in tanto tempo?

Chi avrebbe osato mettersi nelle mani di " SADIK ", famoso scotennatore della SMA?

Ma a tutto questo, per nostra fortuna, c'era un rimedio.

Un rimedio che si chiamava PIOL, barbiere per hobby o, meglio, per necessità.

Ed eccolo in azione, il nostro PIOL: nella stanza dei lavandini, con la sua macchinetta, era tutt'altro che un tosatore da caserma. Con molta calma e un'estrema cortesia, donava a tutti i " clienti " il taglio che più gradivano.

La sua attività era diventata famosa, e il lavoro non gli mancava mai. Lui, però i capelli se li faceva tagliare da suo padre, e aveva ragione. Sarebbe stato il colmo che proprio lui fosse finito sotto le forbici di " SADIK "!

Tutto sommato, PIOL era pro-

prio una persona che ci conveniva tenerci amica: tutti infatti, prima o poi, avevano bisogno di tagliarsi i capelli, no?!!!

La sua opera era veramente indispensabile, e a lui va il nostro ringraziamento per aver salvato tante volte il nostro scalpo da una fine prematura.



IMPRESSIONI



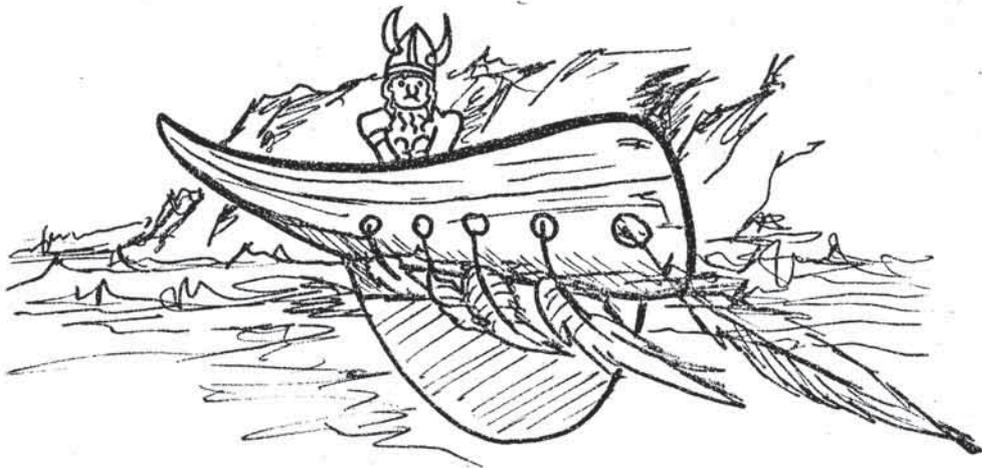
Quasi alla FINE di questi pochi giorni alla Scuola Militare Alpina il cuore di tutti torna indietro, al bel giorno in cui abbiamo passato la soglia della porta carraia per prendere possesso dei nostri alloggiamenti, pieni d'entusiasmo per la nostra futura vita in difesa della Patria e dei migliori ideali.

Questo periodo d'educazione presso la migliore scuola del mondo ha lasciato in noi tracce profonde, ricordi indimenticabili.

Come potremmo dimenticare le belle passeggiate in montagna col nostro amato zaino pieno solo d'entusiasmo; i nostri Ufficiali e Sott'ufficiali così buoni, generosi, umani, paterni e aperti al dialogo con i propri inferiori..... e sopra tutti il nostro piccolo padre Stec(a) Menotti. Ahimè, è troppo il dolore che proveremo perdendo tutto questo. Molti di noi si sono già quasi rassegnati alla perdita di questo paradiso, solo poche persone di carattere hanno scelto le vie più impensabili per rimanere alla SMA. Alcuni pedalano come pazzi per classificarsi nel primo decimo e poter gustare ancora i prelibati manicaretti dell'HOTEL GRASSI (vero Fermi?!). Altri hanno scelto vie più inconsuete come il buon CIGALA che spera di ripetere il corso, (con tutte le insufficienze!): non sa il misero che purtroppo il corso A.C.S. si fa una volta sola nella vita?! Altri ancora, ormai rassegnati alla partenza dalla SMA, fanno carte false per poter essere mandati in posti interessanti e nuovi per loro.

- BERTERO, cosa fai con quella letterina?
- Mi son fatto raccomandare per poter visitare la zona di PINEROLO; sai non ho mai visto quei posti, e, così spero di andarci.-
Ci fanno veramente piacere questi veri alpini desiderosi di conoscere tutti i monti della nostra patria. I più duri di cuore, i cosiddetti " rompicoglioni " che non sono riusciti per evidenti tare sociologiche ereditarie a godere appieno delle delizie dell'ambiente della Scuo-

- la Militare, sognano già sedi più comode e vicine a casa loro, con la speranza di passare altri dieci mesi nella più completa inattività.
- BOTTINO perchè vuoi andare all'ottavo?-
 - Mihandettochesistàbeeeene e chec'ètantamuuuussaaaa.-
 - A parte queste storie personali di ognuno, quante cose utili abbiamo appreso in così pochi mesi.....!!
 - Dove va quella squadra con scarponi, tuta mimetica, buffetterie, telo anti NBC in testa, elmetto alla cintura, maschera anti NBC al viso e scrivania a tracolla, con sinossi e berretto norvegese!-
 - Partono per un'esercitazione per la difesa in caso di guerra nucleare...
 - Come?-a che serve la scrivania?-
 - Oh, è scritto chiaro sulle sinossi e sulle librette, che una scrivania qualsiasi ripara da ogni esplosione atomica e quindi.....-
 - Vanno all'adunata straordinaria delle 14,04, corriamo anche noi se non vogliamo perdere qualche minuto di immobilità sotto il sole.-
 - Compagnia a Posto!!!!-
 - Compagnia Aaaaatteenti!!!!-
 - Corri corri che Villata ha già dato l'attenti.-
 - Cosa fate voi due in ritardo?!!!-
 - Zitti! Bon, Coprirsi! Bon, tette alte! Bon bon bon bon



considerazioni...

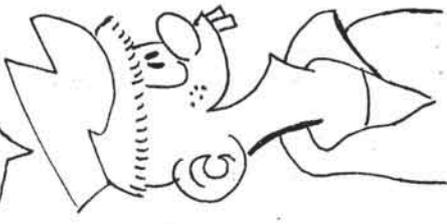
uff! certo è dura la NAYA!

bah, siamo tutti nella stessa BARCA



~~~~~  
~~~~~  
~~~~~

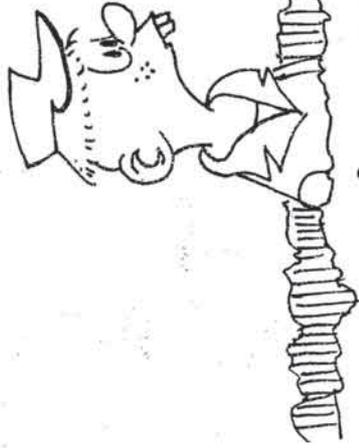
oh, sì!... siamo tutti uguali... tu, io, tutti... siamo tutti **EGUALI**



OHI, TE!



ho detto solo che siamo tutti nella stessa **BARCA**



~~~~~  
~~~~~  
~~~~~

infermerja mah!!!

"Succhi...succhi! Succhi bene,così...così,bravo! Non sputi...
noo,non sputi! Ecco,bravo...bene...".

Potrà sembrare un messaggio cifrato o una traduzione incompleta di un dispaccio telegrafico,ma non pensereste mai che siano state le prime parole udite dalle mie orecchie quando misi piede,per una veloce e tattica osservazione dell'ambiente,nell'infermeria della Scuola.

Un po' titubante mi avvicinai alla porta d'entrata dell'ambulatorio,bussai: dall'altra parte una voce sicura di se stessa gridò: "Avanti!". Come entrai,si aprì al mio sguardo uno scenario che imprimeva fiducia e sicurezza a qualsiasi paziente fosse entrato: attorno al lettino stavano consultandosi i più noti luminari della scienza medica della SMA,capeggiati dal santone "Siringa",da tutte le Compagnie conosciuto come espertissimo punturista e pastiglista (ne sanno qualcosa di più,forse,i tiratori d'ala) e come alpinista di gran classe.

Sull'angolo destro,seduto su di uno sgabello,stava muto e fiducioso l'allievo-paziente.

D'un tratto,con passo sicuro,un infermiere si avvia verso lo scaffale delle medicine e;con movimento esperto,fa rotolare fuori da una bottiglietta sul palmo della mano due pastigliette così carine,ben fatte e di un colore bleu così pieno ed intenso da invogliare l'assaggio a qualsiasi presente (che già non ne conoscesse il sapore, chiaramente) e la porge,assieme a due supposte,al malcapitato allievo. Questi,dopo essere stato convinto della pronta guarigione,uscì con una faccia strana che ancor adesso non riesco a capire se fosse stata provocata dallo choc,dalla felicità per lo scampato pericolo o dallo stupore per la veloce diagnosi.

Ma non è finita qui: sentite cosa successe tre minuti dopo ad un altro nostro collega che nel frattempo era entrato zoppicando nella saletta:

Inf.: "Venga,cos'ha?"

All.: "Ho male qui,alla gamba."

Inf.: "Faccia vedere...respiri...Domani starà bene,
prenda questo purgante!!"

Non vi dico poi la scena che capitò successivamente a Z.R. (non faccio il nome per discrezione) il quale,assai provato dal dolore,

entrò e disse:

All.: "Scusi, ho un forte dolore all'appendice" ed alzò leggermente la camicia, mettendo in vista una cicatrice.

Dott.: "(sorridente sarcasticamente) Ma se l'hanno già operata!?"

All.: "No, veramente questa è l'ernia!!"

Dott.: "Ahhh...!! "

Ormai mi ero fatto un'idea abbastanza chiara dell'ambiente e mi ero rassicurato; poi, mentre mesto mesto stavo furtivamente lasciando la saletta sperando di farla franca, mi imbattei (dulcis in fundo) in "Siringa", il quale, sogghignando, mi disse: "Ricordati, il nostro motto è : all'allievo non far sapere quanto male fanno le supposte nel sedere!! " .



- Z O - A D - P E R T



D,

Cianotico, stravolto dal terrore,
Tavolada s'aggiusta l'uniforme
temendo d'incappare in un Maggiore
il quale, non trovandolo conforme

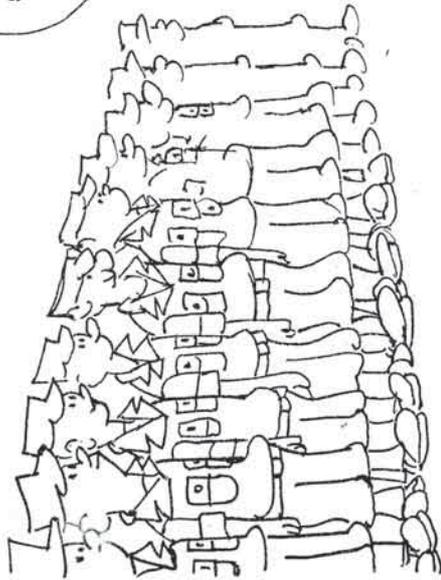
alle regole, e un po' fuori ordinanza,
potrebbe farne scempio e vituperio.
E allora un'espression di condoglianza
vedresti sul faccion tragico-serio

di Bernardo che accusa la mazzata,
e con flussion di sangue imporporarsi
come uno stop s'accende alla frenata;

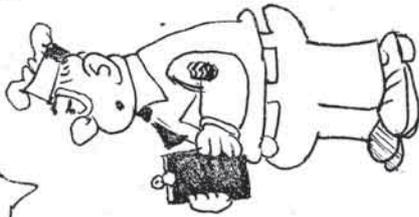
e strabuzzando gli occhi, che scalogna!
lo vedresti sbiancare e liquefarsi
come sorbetto al sol, per la vergogna.

T
A
V
O
L
A
D
A

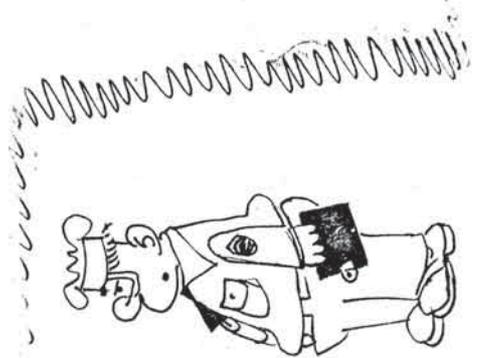
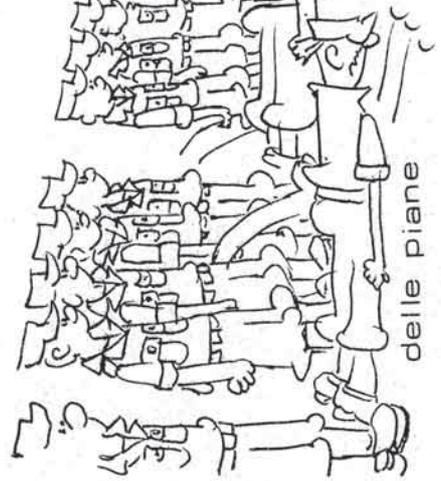
L'ENTUSIASMO
PRIMA DELLA
MARCIA



allora
domani
si va in
marcia



-Ah-la
marcia!
Per questo c'era
Tanta confusione,
Stamattina presto!



delle piane

WHUMP
bertoni
meschia
WHUMP²³

le nostre marce

In una delle prime adunate, quello che alcuni mesi fa era il Serg. Valdo ci disse, indicando la Becca di Nona: " Vedete quella montagna? sarà vostra!" Forse allora non ci volevamo credere, ma oggi, che alcune marce le abbiamo fatte, comprendiamo quanto fossero veritiere e funeste quelle parole.

Fu con una " petite-promenade " che iniziò la serie delle nostre marce. Ci recammo a " Quota 801 ", dove osano solo i passerotti. Arrivammo stravolti sulla larga cima dove ad attenderci, trasportate da più elicotteri, numerose penne bianche erano venute per complimentarsi personalmente con l'allievo Minella ed assegnargli immediatamente un posto in magazzino.



E venne " Bellun ", 1382 metri sul livello dell'Adriatico (infatti il Tirreno era in secca): da quel giorno cominciammo a capire cosa vuol dire essere alpini. Di questa marcia ricorderemo sempre la vertiginosa discesa compiuta in tempo record, seguendo il fuggiasco Sten. Castelli che aveva scambiato il sentiero per una pista da " bob " e abordava le curve su un piede solo facendo verno sui gomiti. Venendo a conoscenza del fatto, il signor Capitano mise agli arresti il folle arrivistista per eccesso di velocità, guida pericolosa, battistrada consumati, tentato omicidio plurimo premeditato e zaino sopra il peso previsto.



C'era una volta un pianolo dal mistico nome di Plan de Dieu, ma da quando la 5^o Compagnia si recò lassù il buon Dio scappò portando nello zainetto tattico la misticità del luogo e il nome, che da allora è diventato "Plan de Diau" (= Diavolo).

I più atroci impropri echeggiarono quel giorno nella valle e in fondo c'era qualche piccola ragione per lanciaarli.

Il primo pezzo fu letale per Pettenuzzo, che per poco non andò ad aggregarsi alla schiera dei più, ed ancora oggi tutta la Compagnia piange sul suo abbandono. Il signor Capitano disse: " Qui va su anche la Buffa." E noi rispondemmo in coro: " Sì, ma in C.L.".



Verso la metà di luglio, il primo Comboè, un nome che troveremo di nuovo più avanti.

Durante la licenza del signor Capitano, salimmo a Punta Chaligne e sulla vetta raccogliemmo tutti una stella alpina a ricordo di quella bella e dura marcia, e la portammo a casa in coincidenza della licenza ministeriale.



Finalmente il primo pernottamento. Partimmo come al solito di buon mattino, puntando ad occhi chiusi verso S. Grato, prima tappa verso il secondo Comboè, dove pranzammo e ci raggiunse lo Sten. Argentero, che per evitare questo tratto di marcia aveva preso a martellate il motore della sua auto, ritardando così il suo arrivo (il volpone!). Nel primo pomeriggio, scavalcando il Col de Fénètre, giungemmo nel bel pianoro del Comboè.



Velocemente piazzammo l'accampamento, ed ebbero così inizio i festeggiamenti. Come da uova pasquali, spuntarono dagli zaini fiaschi, bottiglioni, salami, formaggi e tutto il necessario per una festiccioia come si deve: mancavano solo quegli animali con i capelli diversi dai nostri, che si muovono su due zampe e che hanno due protuberanze sul davanti: insomma, ci siamo capiti!?!



La sera, poi, la banda degli esploratori della 6° Compagnia marciò tra i vari "fuochi di plotone", suonando una marcetta e raccogliendo volontari per una sfilata sotto le stelle. Intorno ai fuochi si intonavano canzoni alpine, al ritmo di "rock and sbronz" e si consumavano abbondanti libagioni.



L'indomani alle cinque del mattino il 1° e 4° plotone andarono al lago di Arbole, mentre il 2° e 3° verso la Becca di Nona. Ritornati, smontammo l'accampamento e partimmo alla volta di Pila (N.B. un tempo luogo di villeggiatura di Alessandro Volta).

Pranzato, partimmo per Aosta, e il ritorno sotto la calura estiva, fu faticoso, ma tutti salvi arrivammo a casa.



Dopo il secondo Comboè, abordammo un terzo dell'Everest, in soli due giorni e senza elicotteri, ma solo camions per il ritorno: la Becca di Vidu. Come sempre la sveglia è prestissimo. Quando partiamo, è ancora buio pesto: qualcuno inciampa, ma camminiamo veloci. Alla prima sosta, è l'alba e gli allievi sentono già i morsi della fame, e dagli zaini estraggono viveri vari. Abbandoniamo la strada e ci inoltriamo per un sentiero ripido e invaso dalla vegetazione (!!!). Meno male che davanti a noi c'è lo Sten. Argentero che estrae un "machete" dalla sua riserva di coltelli e ci apre la via. Dove il sentiero si fa più ripido, si levano dalle squadre grida come: "Signor Capitano, un po' di umanità"! (Riferimento all'allievo del 37° Corso).

Più in alto troviamo nuovamente la strada non asfaltata, che diventa ad ogni passo più brutta e cosparsa di pietroni; ci chiediamo: "Come farà l'imboscato di turno (Sergente di giornata Mariana), a portarci il rancio. Finalmente l'Alpe di Viou.

Prima di montare l'accampamento, facciamo un po' di rumore con BAL e garette per scacciare le vipere; ma a qualche allievo la cosa non sembra sufficiente, e le armi più strane e qualche torcia appaiono nelle mani di qualcuno. La sera, intorno al fuoco, nascono i canti, le grida allegre e la fatica sembra dimenticata.

La sveglia ci coglie nel sonno e nel buio più profondo. Nello smontare le tende, qualcuno deve rifare il rotolino, perchè nella confusione aveva arrotolato anche il compagno (l'allievo Caleo fu ritrovato al ritorno in un rotolino che misurava cm. 45 x 30 : si cerca ancora l'imballatore folle.) In breve si parte, e dopo un paio d'ore siamo sulla Becca.

Ci godiamo per un po' lo spettacolo degli zaini meravigliosamente alli-

neati e partiamo alla volta di Valpelline. Qui, scendendo in una bella pineta, arriviamo in orario per il rancio. Ed ecco finalmente l'intervento dei mezzi potentissimi che la SMA ci ha messo a disposizione per il ritorno ad Aosta, distante circa 15 Km. Pensate: su tre C.M. e un meraviglioso pullmann dotato di aria condizionata, televisore e bar, in sole otto ore giungiamo in caserma. Rivosati e allegri per il confortevole viaggio, i più furono senolti nel cortile.



Tempo fa, quando non ero ancora un alpino, ma un pigro e sonnolento borghese, sentivo parlare qualche amico alpino delle sue epiche marce in montagna e non sognavo altro che di diventarlo anch'io, se non altro per fare quelle belle passeggiate mattutine e godere dell'aria frizzante delle vette e l'emozione dei pernottamenti in montagna sfidando anche le intemperie. La dea Fortuna guidò i miei passi alla SMA e i monti che ci guardarono dall'alto con aria di sfida cominciarono ad essere via via conquistati. Ma nonostante il nostro sudore avesse già bagnato la polvere di diversi sentieri e benchè lo zaino ci avesse alquanto fortificato le spalle non ci sentivamo ancora " veri alpini ".

Infatti durante le prime marce lassù in basso si vedeva sempre la città di Aosta e generalmente lungo la strada incontravamo villeggianti e visitavamo dei bar; tutte impressioni queste che ci facevano credere di essere non alpini ma una Compagnia di gitanti in ferie. Finalmente comparve il programma di quella settimana di fine Agosto e l'allegria cominciò a serpeggiare per la Compagnia. I pochi che erano nell'elenco delle guardie ordinarie a Pollein si disperavano di non poter venire al Monte Fallere, ma dovettero adeguarsi ad obbedire a malincuore.



Si partì molto di buon ora e si ricominciò a salire. In un batter di occhio si fu sopra Turaz (vedemmo là in basso il paese di Bellon che ci aveva iniziato alla gioia della montagna) dove ci si dispose in attesa del rancio.



Nel pomeriggio sotto la minaccia della pioggia partimmo per avvicinarci al campo base. Sorpresi da una spruzzata d'acqua ci rifuggiammo per un po' in una confortevole malga; riorganizzati, raggiungemmo il campo base. Dopo aver cenato abbondantemente, andammo tutti a dormire nella confortevole stalla messa a nostra disposizione data la calata a valle delle mucche, speravamo quasi tutti che il tempo si rimettesse al bello

durante la notte per poter intraprendere l'ascesa al mattino seguente, solo alcuni si ostinavano ad inscenare la danza della pioggia.



Fortunatamente un venticello leggero spazzò le nubi e di buon mattino lasciammo i nostri lindi e confortevoli alloggi per partire entusiasti alla conquista della vetta. Sfidando il vento e godendoci appieno dell'aria frizzantina arrivammo ben presto in cima al monte Fallere. Solo vette erano ai nostri piedi, perfino le aquile volavano sotto di noi. Coperti dalle nubi ci scambiavamo le nostre impressioni, quando il signor Capitano, in un momento di sincerità ammise che ormai eravamo " veri alpini ".

Finalmente avevamo avuto anche noi la soddisfazione che aspettavamo (mentalmente vero?!) da tempo.



I NOSTRI

passi



gattino

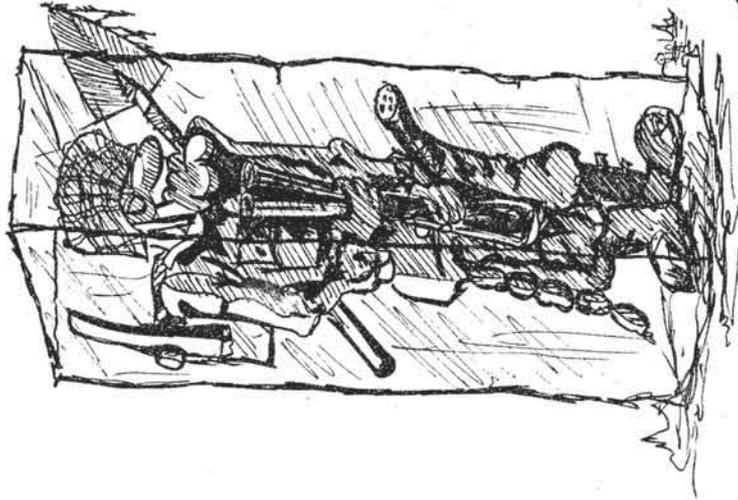


leopardo



mascheramento misto

congelamento



rotolamento



TUMPH

scimmia



fantasma



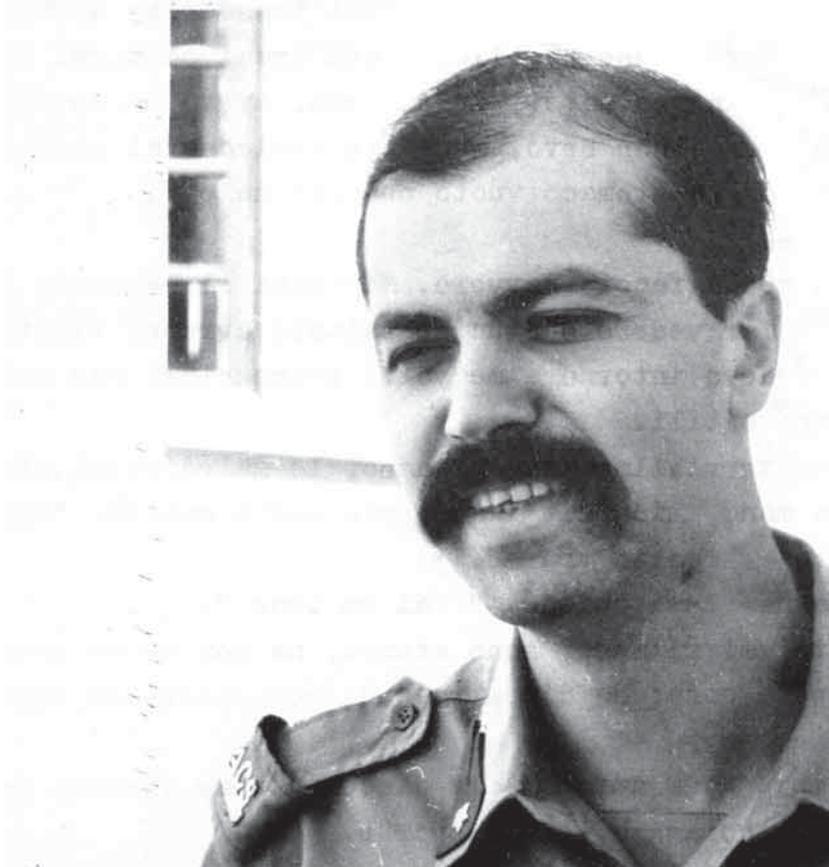
il riposo del guerriero

Sotto il giogo del suo baffo da leone
Meschia Oreste arranca verso il treno
già fermo alla stazion. Curvo il groppone,
l'occhietto di libidine già pieno,

pregusta e già pregode i folli amori
che son premio al riposo del guerriero:
ma a rintuzzar gli erotici bollori
estrae una sinossi, e - sguardo fiero! -

s'immerge in guidamolle e nottolini,
dimentico del grosso controllore
ritto in divisa là, fregi e nastrini.

- Prego, il biglietto. - Rapido e marziale
a giro di compasso Oreste scatta
e s'inchioda in un attenti da manuale.



Quando mi dissero di scendere in Quinta Compagnia, quasi mi venne un infarto; di colpo rividi quegli zaini enormi, i volti scavati, le tute mimetiche aderenti per gli elastici, e tutto per avere magari risposto quella prima piovigginosa notte alla SMA di amare la montagna e di provare piacere a fare qualche salutare camminata.

Era un incubo! Io che sapevo di avere attitudini e di rispondere ai requisiti di un buon sestaiuolo, mi trovavo così, a metà corso, ad aumentare di una marcia e pigiare di più sull'acceleratore.

E presto furono dolori. Lessi il programma settimanale e naturalmente si andava in marcia: Punta Chaligne!

Quasi non riuscii a dormire quella notte mi tormentavo, " chissà se riuscirò a non tirare l'ala, a reggere quel leggendario zaino " che i miei nuovi compagni spesso avevano mostrato con orgoglio a noi sestaiuoli.

Quando lessi l'elenco dei materiali, già notavo numericamente i Kg. in più, e da un canto mi pareva poi troppi.

Errori matematici naturalmente! Partimmo come al solito di buon mattino, e ci inerpicammo per una via che il calvario in confronto, certamente, è cosa di ben poco conto.

" Oddio come pesa " pensavo " mi si mozza il fiato, non arrivo, la sosta...chissà quando c'è, questa benedetta sosta ".

Voltavo gli occhi, guardavo il mio compagno trasferito anche lui: ansimava, la sua espressione angelica aveva ormai contorni diabolici; eppure pareva un alpinista nato! Ci fermammo, avevo un mucchio di pensieri: " chissà, bevo, non bevo, mangiare qualcosa di zuccherino " poi mi pentivo " così a stomaco vuoto può far male ".

In piedi, si parte.

Questa volta non ce la faccio davvero. Mi turba il pensiero di non riuscire, non volevo far vedere che un sestaiuolo avrebbe tirato l'ala, strinsi i denti, vedevo intorno a me volti sconosciuti che sotto lo sforzo mi parevano ostili.

Soffrivo sofferivo terribilmente! Inciampo, le maledizioni partono a raffica; poi una mano amica mi si appoggia sulla spalla. " Chissà cosa vuole questo "? Sbotto tra me.

" Abiti in montagna "? mi chiede. " Vai su bene ".

L'incubo è finito, mi rilasso, sono stanco, ma non me ne importa, la fatica è ormai poca cosa: ho dimostrato di non essere un rammollito. E' fatta.

Il ritorno è sempre cosa dura, ma la discesa, come fattore psicologico ti dà forza e coraggio, e si riparte.

Ad un certo punto sono investito da uno spruzzatore automatico: questo è il momento più bello della giornata, penso al mare dove la nota canzone ci invita a " mostrar le chiappe chiare ", vi vedo donne fantastiche in bikini e tutto quel contorno di cose balneari.

È un attimo fugace, irrimediabile; sono preso dallo sconforto quando, ritornando alla realtà, rivedo quei berretti verdi scendere a rotta di collo.

La caserma però è ormai vicina: solite formalità, adunata, presentat' arm e tutti via, la doccia ci attende!

Mi attende la branda amica, in certe occasioni candida come il letto di casa mia e qui finalmente posso tirare le somme.

Non c'è tempo, gli occhi si son già chiusi. Ed è subito sonno.

Il mattino rivedo gli amici della sesta, mi chiedono come è andata, se ho s.....o: non c'è bisogno di rispondere, mi osservano andare al posto di adunata, è tutto.

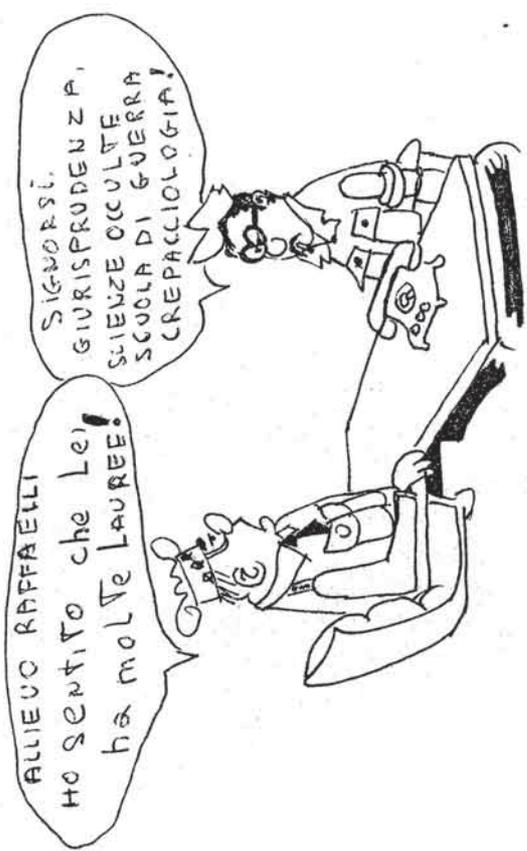
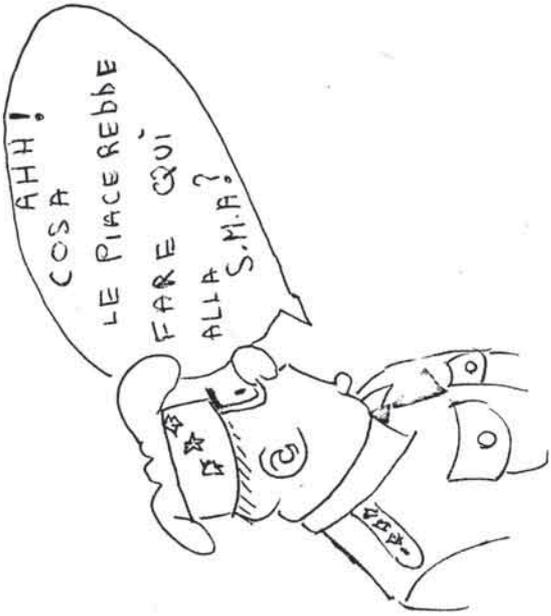
Questa chiacchierata, se così mi è permesso chiamarla, non è certo un intendimento di voler togliere i meriti ai miei compagni della sesta, ai quali sono ancora sentimentalmente legato, (tre mesi di naja non si dimenticano con un colpo di spugna).

Ma credetemi amici della sesta compagnia, quel famoso zaino è veramente pesante, e se qualche volta al ritorno dalle vostre marce vi si è presi in giro sollevandovi il vostro ammasso di cartacce e qualche vivero, non prendetevela, la fatica deve avere la sua parte di gloria!



tabella dei puniti

Ten. Col. Canavese	Entrava in caserma in bicicletta, non munito del previsto contrassegno SMA.	5 giri di corsa nel cortile.
Mag. Canavero	Linguaggio scurrile.	15 giorni di esercizi svirituali.
Cap. Masserdotti	Si mangiava le unghie nella posizione di attenti.	2 turni di fascia rossa.
Ten. Romito	Si incenpava, spiegando la lezione, il giovanotto!!!	Servizio permanente in armeria.
S.Ten. Menotti	Non provvedendo a disannannare gli occhiali, si perdeva in marcia col proprio plotone.	Pulizia vetri di tutta la caserma.
Mag. Canavero	Arrivava con 8/10 di ritardo alla lezione.	Cura a base di Nervi.
S.Ten. Castelli	Perdeva la linea, non dando l'esempio	10 pasti all'Hotel "GRASSI".
S.Ten. Argentero	Caricato eccessivamente lo zaino, cadeva dai trampoli.	1 ora sull'asse di equilibrio.
S.Ten. Villata	Gracchiava troppo forte, durante la presentazione della forza.	15 giorni di garganisimi.
S.Ten. Menotti	Si appropriava indebitamente di una scatola di ORZORO.	3 giorni di viveri a secco.
Serg. Abrate	Si perdeva im....bosco.	3 giorni di servizio festivo.
Serg. Mariana	Conducendo una squadra in esplorazione, si perdeva nella boscaglia in cerca di coniette, (in calore).	15 giorni senza giornali porno.
Cap. Masserdotti	Elmetto tirato.	5 giorni in divisa estiva (pantaloni corti).
CM. Pellegrini	Si aggirava per la caserma travestito da Nembo Kid.	3 notti senza la mascherina copri-luce.



" BONINO
SHOW "

Per l'anagrafe io son Bonino Aldo:
son ginnico, va'bbè, ma non per questo
se mi chiamano tutti il Grande Baldo
la colpa tocca a me, che son modesto.

Ho fatto cose egregie, senza fretta,
e marce sovrumane e sbalzi orrendi
sicuro d'esser fatto bicicletta,
ma poi mi sento dir: - Cosa pretendi?

Lascia un pò pedalar il buon Perotti
che deve farsi un nome, mentre il Baldo
è celebre persin fra gli Ottentotti! -

Mi parve cosa giusta, e il sangue caldo
sbollì in più sereno atteggiamento
e dissi fra di me: - Pazienza, Baldo! -



l'ultima fatica: il campo

Tutto cominciò VENERDÌ 7 Settembre: di primo mattino la Compagnia, divisa in tre scaglioni, ha preso il treno per PRE' ST. DIDIER e da qui dopo una marcia di 10 Km. circa è arrivata alla caserma Monte Bianco di La Thuile (località di villeggiatura: per i borghesi)



In poco tempo ci siamo ambientati, sistemati e muniti di gavetta abbiamo fatto un primo approccio con la mensa: per nulla deludente!

Il pomeriggio è trascorso tranquillamente, mentre alla sera tutti o quasi i caporali della quinta si sono riversati in paese riempiendo negozi e osterie per la delizia dei vari gerenti. La ritirata è alle 22 ma tra risa, canti e urla strane il sonno arriva solo verso mezzanotte.

SABATO: la sveglia è arrivata più presto del solito, e dopo la colazione con il conteso Cordiale ci siamo incamminati verso il Piccolo S. Bernardo; a guidarci era Giovannino-il vice, il "nostro" era impegnato in una seconda ricognizione sul Ruitor. Infatti il dilemma " si va o non si va sul Ruitor? ", è stato, come vedremo, tema dominante dei discorsi e delle preoccupazioni dei nostri CAPI per tutto il periodo del campo. La giornata era bella e la



abbiamo trascorsa abbastanza piacevolmente tra POA e Posti di Sbarramento.

La sera a cena mancava tutto il primo plotone che aveva organizzato presso l'albergo Nazionale un incontro conviviale su problemi gastronomici presieduto dal noto Giovannino.

DOMENICA:

giorno di festa per tutti, anche per noi della quinta; egualmente però siamo stati convocati dal Sig. Capitano sul prato dietro la caserma, dove dall'alto della scalinata, in una scenografia degna delle migliori apparizioni domenicali in Piazza S. Pietro, ci ha intrattenuto su argomenti d'attualità: cioè sul problema del Ruitor! Libera uscita alle 10 e tutti siamo spariti nei bei dintorni del paese, mentre alcuni più fortunati, vi si aggiravano in dolce compagnia della ragazza (vero Raffaelli?)

LUNEDI:

marcia di allenamento al Colle S. Carlo che sarebbe stato anche un bel posto se una pioggia insistente non ci avesse costretto a trascorrere tutta la giornata dentro una diroccata ex caserma dei Carabinieri Reali ad ascoltare Sten. e Sergenti sulla dinamica della squadra assaltatori in attacco!.....!

Nel frattempo il Sottotenente Argentero insieme ad alcuni esploratori faceva una terza ricognizione sul Ruitor!



MARTEDI:

uscita per plotone; giornata stupenda; al ritorno eravamo tutti abbronzati! E intanto Argentero era sul Ruitor!

MERCOLEDI:

al mattino abbiamo lasciato la caserma di La Thuile per raggiungere il Vallone d'Orgère conquistato a fatica sotto il peso incredibile di uno zaino più enorme del solito. Arrivati abbiamo come si suol dire piantato le tende e atteso i muli con i relativi conducenti guidati dal Sergente Ciulla, che portavano il rancio.

Nel pomeriggio perlustrazione delle zone operative. Alla sera, (sorpresa!) siamo dovuti scendere a valle per cenare dato che i muli erano provvisti di fanali! Immaginatevi la nostra gioia!

GIOVEDÌ:

~~mat~~ mattina: alcune nostre squadre organiche d'assalto hanno dato prova della loro preparazione tecnico tattica.



Per pranzare abbiamo dovuto fare un'altra discreta discesa per andare incontro ai muli che, poverini, tiravano l'ala (e scalciavano di brutto!).

pomeriggio: siamo stati spettatori delle gesta dei nostri amici della sesta impegnati in difficili azioni a fuoco.

sera: idem come il giorno prima, cioè discesa a valle per cenare con in più una torrenziale pioggerellina che ci ha bagnato anche le mutande!

venerdì

doveva essere il giorno culminante del nostro campo, dedicato agli assalti a fuoco; è invece trascorso nell'attesa che una nebbia fittissima sparisse rendendoci la necessaria visibilità. Alcuni cantavano, altri preferivano ascoltare le tante curiose esperienze di vita militare del nostro Capitano, vero Passerotti!?

Finalmente alla sera ci è stata risparmiata la solita passeggiatina poichè inaspettatamente sono piovute dal cielo le famose razioni Kappa.



SABATO:

tempo più che bello; e con il sole è arrivato anche il Colonnello per assistere ai nostri attacchi a fuoco e conseguentemente congratularsi con noi tra il crepitare delle armi leggere.



Dopo pranzo abbiamo smobilitato e portato a valle i materiali che a suo tempo gli elicotteri avevano provveduto a portare a monte!!! Ritornati a La Thuile abbiamo dilapidato la decade passando da ristoranti ad osterie. E intanto il Ruitor ci aspettava!

DOMENICA:

il grande giorno è arrivato! Ma appena alzati ci siamo resi conto che il tempo era proibitivo e l'attacco al Ruitor fissato per le 10 sembrava definitivamente compromesso. Si va o non si va? Passano le ore, continuava a piovere forte; noi cantiamo in camerata mentre il Capitano, agitatissimo, cerca di mettersi in comunicazione con il Colonnello Bernacca per avere le ultime notizie sul tempo. Alle 14,30 una schiarita; il Capitano prende la palla al balzo e chiama adunata: si parte!



Dopo una marcia resa estenuante dal ritr. particolarmente duro siamo giunti al rifugio Margherita dove ci siamo rapidamente attendati. Subito dopo abbiamo fatto una lauta cena a base di razioni Kappa; poi abbiamo ascoltato la S. Messa celebrata da Don Bois che ci aveva seguito fin lassù.

LUNEDI: sveglia alle 3,30, partenza verso le 5,00; la sfida della quinta al ghiacciaio incomincia!



In poche ore arriviamo vicino al ghiacciaio e sostiamo per mettere i ramponi e formare le cordate. La cosa incominciava a farsi piuttosto emozionante specie per quelli tra noi che da borghesi i ghiacciai li avevano visti soltanto in cartolina.

Il percorso, tracciato dai nostri " esploratori " (Bonino e Sommadossi) aggirava i crepacci minacciosi e suggestivi nello stesso tempo e ci portava quasi in prossimità della cima.



Arrivati al punto dove si doveva operare lo scavalamento non ci siamo potuti fermare perchè il tempo minacciava al brutto e siamo andati subito giù con i nostri ramponi aiutati nei punti più difficili da provvidenziali corde fisse preparate dagli esploratori.



Alla fine della nostra fatica ci siamo raccolti ai bordi di un piccolo laghetto dove con vera voracità abbiamo divorato le razioni K.



Poi via di nuovo verso il sospirato accampamento nel paese di Val Grisanche, mentre sul volto del nostro Capitano traspariva evidente la soddisfazione per la difficoltosa impresa portata felicemente a termine dalla quinta compagnia

- MARTEDI:

sveglia alle cinque con la sgradita sorpresa di una pioggia a catinelle; molti continuavano a pigriare sotto le tende ma a loro ha provveduto il sottotenente Menotti (Giovannino) tagliando decisamente i cordini e con questi le loro ultime velleità di riposare ancora. Una corsa di 16 Km. e siamo alla stazione di Arvier dove ci attende il treno per Aosta; arriviamo in caserma stanchi ma contenti per la nuova esperienza vissuta; e poi gli esami, la destinazione



RECORDS

P U N I Z I O N I :

BERBENNI	3 giorni di CPR - 5 giorni di CPS - 25 giorni di consegna.
FRANCO	38 giorni di consegna.
TOFFANIN	38 giorni di consegna.
CROSINA	37 giorni di consegna, (quasi tutti per insufficienze).
BASSETTI	34 giorni di consegna.
CIGALA	31 giorni di consegna, (quasi tutti per insufficienze).
PISONI	28 giorni di consegna, (quasi tutti per insufficienze).
IACCI	26 giorni di consegna.

I N F E R M E R I A :

Hanno marcato visita:

NOCENTINI	6 volte.
DI NATALE	6 volte.
BERTAGLIA	5 volte.
CASONETTO	5 volte.
CASTELLO	5 volte.
PERVERSI	5 volte.

Giorni di riposo:

NOCENTINI	14 giorni.
BERTAGLIA	14 giorni.
CAVEDAGHI	14 giorni.
MARTONI	14 giorni.
PERVERSI	13 giorni.
CASONETTO	10 giorni.

E S P R E S S I :

PTOL	100
PERTONI	70
DELLE PIANE	55
ZAMBIANCHI	50
FALFERI	47
MARCHIORO	43
SESSAREGO	41

LETTERE :

In assoluto:

BERTONI 405

Gli altri allievi non sono neppure menzionabili, poichè rientrano nella normalità.

RAFFAELLI 126

è l'allievo che ha ricevuto il maggior numero di lettere dello stesso colore (precisazione: azzurrone scuro).

STRAVAGANZE :

GALBIATI: è l'allievo che è uscito il minor numero di volte dalla caserma (4 volte).

Invece al campo, è uscito tutte le sere, causando bufere di neve, alluvioni, cataclismi vari. Non si sa bene, (e mai lo sapremo), se ciò è stato fatto per evitare lo scavalciamento del RITOR, o forse il baldo giovinotto aveva trovato il nettare vitale per la sopravvivenza.

UN APPELLO SERIO

'E un dato innegabile che in questi 5 mesi di montagna ne abbiamo visto abbastanza. Non l'abbiamo vista, è vero, allo stesso modo dei "borghesi": con lo zaino che ci spezzava la schiena, l'unica cosa da vedere era dove si mettevano i piedi. Così non abbiamo



potuto gustare che in minima parte il silenzio, il cielo pulito, l'aria delle cime. Ed è anzi perfettamente comprensibile che alcuni tra noi dicessero: "basta con la montagna, non verrò mai più. Maledette le montagne." Costoro avranno delle difficoltà ad accettare questo discorso, o forse no, perché probabilmente si saranno già ricreduti.

Quello che voglio dire è che forse molti di noi non si sono accorti della intatta bellezza dell'ambiente naturale nel quale ci siamo mossi; bellezza che va senz'altro preservata, e questo è compito di tutti, ma di noi alpini in modo particolare. Oggigiorno quest'idea si va sempre più diffondendo nella nostra società, che fino ad ora si era preoccupata soltanto di sfruttare la natura e che di questo si sta pentendo. 'E necessario passare dalle parole ai fatti, operare soprattutto un cambiamento di mentalità in ciascuno di noi. Non è difficile infatti lasciare i boschi e i prati puliti, non uccidere inutilmente gli animali, rispettare i fiori e le piante. Basta pensarci un po': un'automobile, una casa, un televisore, è sufficiente pagarli e si possono avere, e una volta vecchi possono essere sostituiti; ma un prato verde, un fiore selvatico, un piccolo animale?

Pensiamoci: sono tutte cose che forse i nostri figli non vedranno e non potranno apprezzare e godere, e sarà anche per colpa nostra, se non contribuiremo a diffondere quell'amore per la natura che è in noi. Fare qualcosa per il bene di tutti è dovere di ciascuno, rispettare la natura è salvare la casa di tutti: ricordiamolo quando, terminata la vita militare, ritorneremo "borghesi" e non ci sarà più nessuno ad ordinarci anche alle più alte quote la "pulizia settore".

39° Corso A.C.S.
5^{Cp.}

Aprile - Settembre 1973

UFFICIALI:

Cap. Masserdotti Lodovico
S.Ten. Menotti Giovanni
S.Ten. Argentero Guido
S.Ten. Castelli Aldo
S.Ten. Villata Gino

SOTTUFFICIALI:

Serg. Bellinzona Luigi
Serg. Valdo Gianfranco
Serg. Versino Giovanni
Serg. Abrate Giuseppe
Serg. Bolognini GianCarlo
Serg. Marianna Livio
Serg. Piccioli Alberto
Serg. Scipioni Giuseppe
Serg. Vivaldi Lino
Serg. Zizioli Alessandro

CAPORAL MAGGIORI:

CM. Margheri PierLuigi
CM. Pellegrini Daniele
CM. Togni Raffaello

ALLIEVI:

Adelasio Maurizio
Allocco Bernardino
Ambrosi Nazzareno
Andreoli Sergio

Avidano Claudio
Azzolini Alberto
Balliano Lorenzo
Baroni Massimo
Barbesin Roberto
Bassetti Marco
Battaglia Franco
Battistuzzi Luigino
Benatti Giorgio

Benetti Carlo

Per rispetto della privacy
abbiamo oscurato gli indirizzi
pubblicati allora.
Quelli aggiornati
chiedere a Marzio Calciolari

Berbenni Claudio
Bergamo Carlo
Bernecole Galliano
Bertaglia Alessandro
Bertero Giorgio
Bertoni Renato
Biancotto Roberto
Bolgarani Roberto
Bonino Aldo
Borsato Sergio
Bottino Mauro
Bragato Luciano

Broccon Claudio
Buzzo Walter
Calciolari Marzio
Caldane Marco

Calco Aldo
Caminati PierLuigi
Campobegatin Antonio
Campagnolo Roberto
Cappelli Gabriele
Cappellin Maurizio
Carollo Lorenzo
Carraro Sergio
Castello Francesco
Cavalletto Gilberto
Cavullo Bruno
Casali Luigi
Casonetto Daniele
Cavedonchi Giuseppe
Chenet Stefano
Cerri Luciano
Ciceri Carlo
Cigala Giorgio
Conti Giorgio

**Per rispetto della privacy
abbiamo oscurato gli indirizzi
pubblicati allora.
Quelli aggiornati
chiedere a Marzio Calciolari**

Corvetti Roberto
Costan Zovi Silvio
Crosina Adriano
Da Col Giuseppe
Della Pina Andrea
Delle Piane Marco
Del Linz Graziano
Dettoli Nunzio
Di Mieri Paolo
Di Natale Roberto
Ducati Mario
Falferi Furio
Fantin Alfio
Fermi Fausto
Finotto Federico
Franco Graziano
Galbero Alberto
Galbiati Giuseppe
Gatti Riccardo
Gatti Roberto
Ghezza Carlo
Ghidini Loris
Ghiacchino Giovanni
Giacomello Giorgio
Gionimi Cardenio
Giovine Sergio
Giromini GianPiero
Giuffrida Renzo
Giuliani Saverio
Giuliani Giuseppe
Guazzo Giuliano
Lavazza Bruno
Leonardelli Vittorio
Iacci Lorenzo
Ioan Giulliano

Madella Giorgio
Malagoli Massimo

**Per rispetto della privacy
abbiamo oscurato gli indirizzi
pubblicati allora.
Quelli aggiornati
chiedere a Marzio Calciolari**

Mainetti Ermanno
Mantovani Fabrizio
Marangio Giorgio
Marchioro Lucio
Marchioni Riccardo
Marenzi Enrico
Marezza Franco
Marioni Carlo
Marocchi Paolo
Meggio Mario
Melchiori Fausto
Mellone GianMario
Menolli Elio _
Meschia Oreste
Milocco GianFranco
Minello PierLuigi
Mirengi Dante
Moleri Giuseppe
Moisi Roberto
Monetti GianCarlo
Moretti Vittorio
Muzzolon Diego
Nava Marziano
Nocentini Murillo
Oberosler Umberto
Orsaria Maurizio
Ortolani Paolo
Paredi PierLuigi
Pellizzari Arturo
Pettenuzzo Giovanni
Perego Innocente
Perotti Giuseppe
Perversi Franco
Piol Sergio
Pisoni Franco
Più Bello Mariano
Portinari Bruno
Quintarelli Valeriano

**Per rispetto della privacy
abbiamo oscurato gli indirizzi
pubblicati allora.
Quelli aggiornati
chiedere a Marzio Calciolari**

Raffaelli E. Adriano
Raimondi Giuseppe
Ravotti Pietro
Rigon Omero
Rizzola Pietro
Roggiani Franco
Rosignoli PierAntonio
Rossetti Flaviano
Rossini Enrico
Sandrini Roberto
Scabini Giuseppe
Sciandra Sandro
Sciolla Giuseppe
Sessarego Silvio
Sommadosi Marco
Tavolada Bernardo
Tofanin Loris
Tognon Giorgio
Toninato Placido
Trossarello PierPaolo
Verga Sergio
Uliv, Carlo
Zambianchi Franco
Zanetti Bortolino
Cassani Marcello
Costamagna Ugo

**Per rispetto della privacy
abbiamo oscurato gli indirizzi
pubblicati allora.
Quelli aggiornati
chiedere a Marzio Calciolari**

il giornalino é stato redatto da:

Giorgio	Bertero
Renato	Bertoni
Furio	Falferi
Giuseppe	Galbiati
Vittorio	Moretti
Franco	Perbersi
Sergio	Piol
Adriano	Raffaelli

con la collaborazione di:

Alberto	Azzolini	Bruno	Capallo
Luigi	Battistuzzi	Luciano	Cerri
Giorgio	Benati	Ermanno	Mainetti
Aldo	Bonino	Lucio	Marchioro
Daniele	Casonetto	E. Carlo	Monetti

un grazie particolare a:

Alfredo	Dagli Orti
Rino	Ghisalberti
Lino	Urzino

PREGHIERA

DELL' ALPINO

Su le nude roccie, sui perenni ghiacciai, su ogni balza delle Alpi ove la Provvidenza ci ha posto a baluardo fedele delle nostre contrade, noi, purificati dal dovere pericolosamente compiuto, eleviamo l'animo a Te, o Signore, che proteggi le nostre mamme, le nostre spose, i nostri figli e fratelli lontani, e ci aiuti ad essere degni delle glorie dei nostri avi.

Dio onnipotente, che governi tutti gli elementi, salva noi, armati come siamo di fede e di amore.

Salvaci dal gelo implacabile, dai vortici della tormenta, dall'impeto della valanga; fa che il nostro piede posi sicuro su le creste vertiginose, su le diritte pareti, oltre i crepacci insidiosi; rendi forti le nostre armi contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana.

E Tu, Madre di Dio, candida più della neve, Tu che hai conosciuto e raccolto ogni sofferenza e ogni sacrificio di tutti gli alpini caduti, Tu che conosci e raccogli ogni anello e ogni speranza di tutti gli alpini vivi ed in armi, Tu benedici e sorridi ai nostri Battaglioni.

E così sia.

